

nel Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 2/2009

Cuore Chiesa della



*per Voi
sono
nata*

nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale
del Carmelo di Sicilia

N. 2/2009
aprile - maggio - giugno
Anno 10

Sede legale

Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9 - Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 15 del 20/04/1973
Con approvazione dell'Ordine

Amministratore

padre Teresio Giudice

Direttore Responsabile

padre Renato Dall'Acqua

Redattore Capo

padre Mariano Tarantino

Carmelitani Scalzi di Sicilia

Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)
Tel. 0931.959245 - Fax 0931.950514
www.carmelosicilia.it
e-mail: carmelosicilia@virgilio.it

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

Stampa

Tipografia T.M. di Mangano Venera
Via Nino Martoglio, 93 tel. 095.953455
95010 Santa Venerina (CT)

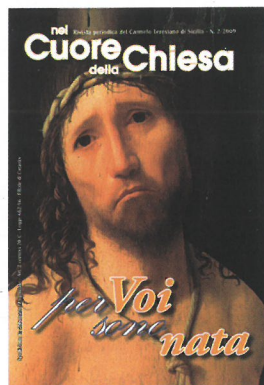
ABBONAMENTI

Ordinario € 11,00

Sostenitore € 20,00

Promotore € 30,00

C.C.P. n. 12641965 intestato a:
Carmelitani di Sicilia
Commissariato di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)



in copertina
A. Da Messina.
Ecce Homo,
(particolare)
1473 (?)
Piacenza,
Galleria Alberoni

S O M M A R I O

3 Editoriale

27 L'affascinante
storia
del Bambino
di Praga

4 L'irruzione
della Grazia

28 Appuntamento
con Gesù
Bambino

9 Gli inizi
del Carmelo
in Spagna

30 Per Voi
sono Nata

10 Venti
di Riforma

34 Sulle
orme di
san Paolo

13 Desiderio
infinito,
infinità
di desideri

36 La ricerca
della verità

16 La prima
preghiera
del bambino

38 In onore di
san Giuseppe

18 Mistica
dell'età

40 Storia
e vita

20 L'anziano Eli
e Giovanni
Battista

42 Visita
fraterna

23 Nati
per l'ascolto

46 Donne
e famiglia

La chiave di Teresa

di padre Renato Dall'Acqua

Inoltrarsi nei sentieri della Vida di santa Teresa di Gesù, apre gli occhi su quella realtà complessa e contraddittoria che è l'animo umano, indagato con finezza psicologica e spirituale da una donna capace di aiutarci a «scendere nelle profondità del nostro essere», di guidarci «nella strada dell'umile e coraggioso conoscimento di noi stessi» (p. Saverio Cannistrà).

Nel suo procedere, il racconto della Vida si definirà come storia di una contraddizione risolta, di una soluzione che non si presenta, tanto, come esito di una ricerca personale, quanto, come rivelazione e incontro con un Dio di Grazia e di Misericordia, riconosciuto nell'immagine del «Cristo coperto di piaghe» (V 9,1).

Qui, «ai suoi piedi» la storia personale della Carmelitana subisce la svolta decisiva; la premessa dichiarata da teresa è l'aver smesso di confidare in se stessa: «Io allora diffidavo molto di me e mettevo ogni fiducia in Dio» (V 9,3). Quella premessa era stata annunciata con un'affermazione che ha l'acutezza di una intuizione profonda e la sicurezza di una diagnosi nata dall'esperienza: «Ecco qui il nostro errore: non voler rimetterci in tutto nelle mani di Dio» (V 6,5).

Teresa scriveva queste parole riferendosi al suo penoso stato di salute, ma la considerazione varrà, poco dopo, anche in riferimento al suo dissidio interiore, per il quale afferma: «Cercavo rimedi, usavo ogni diligenza, ma non riuscivo a persuadermi che ben poco si fa se non deponiamo ogni fiducia di noi stessi per riporla tutta nel Signore» (V 8,12).

La fiducia, diventa la chiave di volta teologica dell'esistenza di Teresa, segnata da un doloroso enpasse durato circa vent'anni, alla cui radice sta un insidioso moralismo, che lei chiama «pretesto di umiltà» (V 7,1) e che la allontana dalla preghiera, sembrandole non essere giusto

che «trattasse tanto familiarmente con Dio chi meritava di vivere con i demoni» (V 7,1).

In tal modo, quella digressione del racconto, che costituisce il piccolo trattato sull'orazione, noto come le «quattro acque» (V 11- 21), prima di essere una pedagogia, un metodo, è lo svelarsi graduale della verità che la preghiera è essenzialmente dono, per il quale ci si decide nella fedeltà di ogni giorno, senza che esso possa mai dirsi il frutto del nostro lavoro; per chi vorrà percorrere questa strada, progredire significherà comprendere che un «favore così sublime e straordinario non è dovuto ad alcuna sua diligenza non avendo ella fatto nulla per ottenerlo e conservarlo» (V 19,2).

Resta, ora, da chiarire come l'irruzione del soprannaturale, con tutti i fenomeni straordinari che l'accompagnano, abbia un valore e un significato che va oltre l'eccellenza del caso di Teresa, che non è il nostro, e che potrebbe non interessarci. Al contrario, questa effervescenza mistica ci costringe a meglio comprendere il senso di quel «rapporto di amicizia», come è definita la preghiera, rapporto entro cui si impara a stare, sapendosi amati, e sostenendo il disagio di una disparità di condizione, di una "distanza" «per cui non lo possiamo amare quanto Egli si merita» (V 8,5).

Ogni progresso spirituale deve, così, fare i conti con l'insufficienza dei meriti e l'assolutezza del dono. Se ci dovesse sembrare, pertanto, che al nostro rapporto con Dio manchi qualcosa, mancando il colore e la temperatura teresiana, sarà forse per non avere ancora inteso e non esserci convinti che proprio ed esclusivamente di dono si tratta, di grazia, e che la fiducia, soltanto, è la chiave che apre la porta della preghiera, dalla quale, a Teresa «vennero tante grazie» (V 8,9).



L'irruzione della Grazia

**Santa Teresa
maestra di orazione
(Vida 9-21)**

di sr. Maria Cecilia del Volto Santo

LEGGENDO l'autobiografia di Teresa, ci accorgiamo di una realtà non pensata da lei nello scrivere: scorgiamo il cammino di un santità eccelsa, raggiunta gradatamente grazie alla fedeltà nella vita d'orazione. Il sentiero dell'orazione che ci ha descritto è quello da lei vissuto, che si può ripetere più o meno nelle singole persone, fedeli all'orazione.

LA GRAZIA DELLA CONVERSIONE

Teresa ama stare "da solo a solo" con Dio. Ma non ha avuto ancora la forza decisiva per distaccarsi dal legame delle amicizie del mondo che concorrono in lei con l'amicizia per Dio: «L'orazione mi faceva meglio vedere le mie colpe. Dio mi chiamava da una parte e io seguivo il mondo dall'altra» (7,17). Trascorre così molti anni.

Il Signore le viene in aiuto. Un giorno di quaresima Teresa entra nell'oratorio e il suo sguardo si fissa subito su una statua molto devota dell'*Ecce Homo*. Le piaghe ivi raffigurate al vivo colpiscono Teresa, che si commuove al pensiero dei patimenti sofferti da Cristo. La grazia la invade ed ella prova un sì intimo dolore delle sue infedeltà da sembrarle che il cuore «si spezzi». Dolore e azione si fondono e Teresa si getta ai piedi di Gesù «in un profluvio di lacrime, supplicandolo a darmi forza per non più offenderlo» (9,1). Ha 39 anni; ora ottiene finalmente una piena conversione: entra nella dinamica della grazia con *determinada determinación*.

E da questo momento nasce la Santa: colei che, dimentica di sé, si occupa dell'Amato e dell'estensione del suo Regno: «d'allora in poi mi andai molto migliorando» (9,3). Chiede al Signore «la grazia di non offenderlo e di perdonarmi i miei grandi peccati» (9,9). Caratteristica di ogni santo, da quando si rivolge totalmente dalla parte di Dio, è il pensare che la propria vita passata è stata sciupata perché non si è spalancata subito all'Amore: «Tardi

Ti amai, o bellezza tanto antica e così nuova, tardi io T'amai», grida sant'Agostino.

Dopo quella grazia il Signore, in risposta alla determinazione di Teresa, la inonda «di delizie spirituali». All'orazione si pone ai piedi di Gesù con il libro aperto, ma spesso, prima di cominciare a leggere, si sente invadere dalla divina presenza e intuisce che Dio è in lei e lei in Dio; se ne sta raccolta in Sua compagnia. Con Gesù, la sua vita si trasforma e Teresa è sempre più decisa «a battere il cammino dell'orazione dietro Colui che tanto ci ha amato; e a mettersi nelle disposizioni per riceverlo» (cf 11,1).

IL DONO DELLA PREGHIERA

Aiutata dalla grazia, Teresa si propone di cambiare «in giardino di delizie per il Signore un terreno molto ingrato» (11,6), quello dell'anima. Dio stesso, passeggiandovi, sradicherà le erbe nocive e planterà quelle delle virtù. Ella ci indica quattro modi di innaffiare il giardino della propria anima, corrispondenti ai quattro gradi di orazione.

Tirare l'acqua da un pozzo

Il primo modo è quello di tirar l'acqua da un pozzo con un secchio. Con molto fatica si può innaffiare il giardino quando l'acqua si trae «dal pozzo a forza di braccia» (14,1). Ciò equivale a cominciare a fare orazione raccogliendo i sensi perché non si distraggano.

Teresa, sin dal primo grado di orazione, raccomanda di «innamorarsi dell'umanità di Cristo, tenendola sempre presente» (12,2). «Non si lasci di tornare spesso alla vita e alla passione di Cristo da cui ci è venuto e ci viene ancora ogni bene» (13,13).

Gesù è il modello da tener sempre presente. Lo sguardo portato a Gesù aiuta a impegnarsi e a lavorare per attingere acqua dal pozzo dell'anima. E se questa resta arida e incapace di lavorare d'intelletto o di



formare un buon pensiero, deve perseverare nell'orazione. Sia anzi riconoscente al dolce Padrone, il cui sguardo è rivolto verso di lei con grande benevolenza. In ogni caso e in ogni modo deve rischiare, abbracciare la croce sin dall'inizio e senza paura, perché per di qui si guadagna sempre, anche se ciò in principio non appare.

Chi sa stare in compagnia di un tale Amico è già avanti nella virtù. Teresa incoraggia chi si trova in questo primo grado: «Anime spirituali che vi siete collocate in così alto grado, com'è questo di voler trattare da sole a solo con Dio, lontane da tutti i passatempi mondani, non dovete affliggervi, perché il più è fatto. Ringraziate il Signore e abbiate fiducia nella sua bontà, che ai suoi amici mai è venuta meno» (11,12). Se Dio non concede consolazioni, bisogna lo stesso andare avanti con risolutezza e coraggio, perché l'amore di Dio si acquista nel servirlo «con fermezza d'animo e umiltà» (10,13). Teresa raccomanda di camminare diffidando di sé, con coraggio e umiltà e insieme «con allegrezza e libertà di spirito», riponendo in Dio ogni fiducia e coltivando grandi desideri. Chi comincia a fare orazione dimentichi tutto e tutti e attenda «a se stessa e a contentare il Signore» (13,10), senza fermarsi né tanto meno inquietarsi per i difetti altrui; anzi li copra, considerando le proprie cadute e imparando a valutare le virtù e i lati buoni del prossimo. Ciò è cosa molto gradita al Signore e stimola a vedere gli altri migliori di noi. Sin dall'inizio della vita spirituale è importante la conoscenza di sé: «La meditazione sul proprio conoscimento mai si deve tralasciare» (13,15) e insieme ci deve sempre accompagnare il pensiero «della miseria della nostra natura» (ivi).

Far girare una grande ruota

Per il secondo grado di orazione la San-



ta usa questo paragone: il giardino è innaffiato tramite una macchina, posta vicino al pozzo, fornita di una ruota dove sono avvolte corde, lungo le quali sono attaccati secchi. Una manovella fa girare la ruota: i recipienti scendono vuoti da una parte e risalgono carichi dalla parte opposta. In tal modo l'acqua tratta dal pozzo si riversa in un canale e da lì viene condotta dove si desidera.

Il secondo grado di orazione corrisponde all'orazione di quiete, che arreca pace e tranquillità e non affatica l'intelletto. La volontà gode quiete e si sente come prigioniera dell'amato Dio: «L'intelletto lavora con calma e soavità, cavando assai più ac-



qua che non quando la cercava nel pozzo» (14,4). La persona così favorita si accosta maggiormente a Dio, si spoglia di imperfezioni e miserie: la vita eterna comincia a schiudersi nella sua bellezza. Si attenua l'attaccamento per le cose terrene – onori, ricchezze, poteri – e aumenta il desiderio delle realtà eterne. Si gusta la presenza divina e si capisce: «che Dio è in noi e ci ascolta sempre» (14,6).

A questo punto è bene avere qualche persona dotta e sperimentata nelle cose di Dio per guidare e spianare la strada. In questo secondo grado di orazione, il raccoglimento è più spontaneo; la volontà è unita a Dio e comunica alle altre potenze ciò

che gode, perché anch'esse si affianchino ad essa. Le pianticelle della propria anima germogliano e i fiori delle virtù esalano il primo profumo. «La quiete, il raccoglimento, ossia quella piccola scintilla è segno o caparra che Dio ha scelto l'anima per grandi cose, purché ella si prepari a riceverle» (cf 15, 4.5).

Teresa si lamenta perché molti pervengono sino a questo punto, ma pochi vanno oltre. E afferma che se qui l'intelletto provoca distrazioni, è meglio non assecondarlo e tornare al raccoglimento. Invita a porsi nell'umiltà e a ringraziare il Signore per le consolazioni che dona in questo stato. Vuole persone risolte «a seguire la via della croce e a non desiderare consolazioni, essendo questo il cammino di perfezione tracciato da nostro Signore: "Prendi la tua croce e seguimi" (Mt 16,24). Egli è il nostro modello» (15,13).

L'acqua da un fiume

Nel terzo grado di orazione si parla di acqua che scorre da un fiume o da una sorgente e il lavoro del giardiniere è minimo: deve solo dirigere l'acqua nei canali. Teresa parla del sonno delle potenze (memoria, volontà, intelletto), unite a Dio, e del sovrabbondare della grazia. La persona è come morta alle cose del mondo, gusta Dio e la sua sapienza.

Teresa sostiene che dopo tale delizioso trattenimento con Dio, la povera anima prova pena nel vedersi lontana da Lui e come respinta sulla terra: «Le par di vivere in contrasto con la natura, perché non vorrebbe vivere in sé, ma tutta in Dio» (16,4). Per l'esperienza fatta, creato e creature sono come ombre che passano: la realtà è oltre. Ed ella desidera che altri si ammalino dello stesso mal d'amore che lei gode: «Facciamoci pazzi per amor di colui che per nostro amore fu chiamato tale» (16,6).

Nella terza acqua, il giardiniere diventa

lo stesso "Creatore dell'acqua" e la persona si abbandona «generosamente a ciò che la sapienza divina vuol fare di lei» (17,1). Ella non si appartiene più: diventa proprietà esclusiva di Dio e si cura del suo Signore. Dopo aver faticato per anni senza nulla ottenere, si trova elevata in alto senza sapere come vi sia giunta. L'acqua della grazia la inonda in un solo istante. In questo stato le virtù si radicano profondamente e l'anima riconosce che tutto è opera di Dio, sapendo per esperienza che da parte sua nulla vi è di buono. In questo stato di orazione vita attiva e vita contemplativa cominciano ad andare d'accordo.

Finalmente una buona pioggia

La quarta acqua scende dal cielo e inaffia il giardino. Tutto l'essere è abbandonato a Dio e come morto al mondo. L'anima «sente di godere un bene che ha in sé ogni bene» (18,1). L'unione con Dio si fa più stabile ed è caratterizzata da assorbimento dell'anima in Dio e da sospensione dei sensi; si preguستا anche senza grazie straordinarie - estasi, rapimento, volo di spirito - e in questo caso gli effetti sono simili a quelli delle grazie straordinarie: crescita della fede e dell'umiltà, sviluppo armonico dell'amore di Dio e del prossimo, coraggio di soffrire, desideri ardenti. Nella quarta acqua Teresa adopera un termine - uccellino - di cui si è appropriata Teresa di Lisieux: i beni della Madre passano alla Figlia. La Madre così si esprime: «ogni tanto il Signore prende l'uccellino e lo mette nel nido affinché si riposi. Avendolo visto volare a lungo sforzando l'intelletto e la volontà per arrivare a Lui e piacergli, lo vuol premiare sin da questa vita» (18,9).

Un giorno Teresa si chiede cosa faccia l'anima in questo grado di orazione e, dopo la Comunione, si sente rispondere dal Signore: «Figliola, l'anima si strugge tutta per meglio inabissarsi in me. Ormai non è più lei che vive, ma io. Non può più comprendere ciò che

intende: il suo è un non intendere intendendo» (18,4). Per l'inadeguatezza delle parole, ne capisce qualcosa chi ne ha fatto esperienza.

Qui le potenze superiori sono intensamente attratte da Dio, come nell'estasi: non vedono, non sentono, non ascoltano che Dio e ciò che si riferisce a Lui. La memoria non disturba più, la volontà è occupata nell'amare, l'intelletto è oltre l'intendere comune. Dio, realmente presente, si comunica all'anima, che conosce la propria miseria e diventa umile: «Se in una stanza entra molto sole, non vi è ragnatela che rimanga nascosta» (19,2).

Giunta alla quarta acqua, l'anima ama la solitudine, è distaccata dalle cose della terra, attirata fortemente verso Dio: «si rimette in tutto nelle Sue mani» (20,4); non ha paura della morte, né è sfiorata dall'idea del purgatorio «perché la brama di vedere Dio fa dimenticare ogni cosa» (20,13). Vorrebbe essere sciolta dal peso del corpo e si sente come esule in terra straniera.

Pur se giunta in alto, non è esente da difetti, imperfezioni, mancanze; l'importante è che perseveri nell'orazione, abbia coraggio, sia umile e la grazia farà il resto. Le cadute servono «a farle spiccare un salto più grande nel servizio divino» (19,4) e andare sempre oltre.

Teresa ci manifesta la sua pena constatando che molti «desiderano vivere, mentre pochi sospirano d'esser sciolti dal corpo» (21,6) per vivere la Vita eterna e incontrarsi con Dio. «Qui il Signore stacca l'anima dalla terra e le dona il dominio di quanto è contenuto in essa» (21,9). Essa è Sua proprietà ed Egli ne ha cura, la illumina, le comunica la sua forza, la rende capace di far del bene ad altri. Ciò che abbiamo delineato accade per lo più nella via ordinaria della santità: l'essere umano progressivamente, uniformandosi a Gesù, si trasforma e si rende figlio del Padre. In questa quarta acqua è come collocato in cima ad un monte e da lì vede la valle sottostante e scopre molte cose che prima non vedeva.

(continua)



Gli inizi del Carmelo in Spagna

a cura della redazione

DIFESA dalla catena dei Pirenei e impegnata nella lotta contro gli ultimi baluardi della dominazione araba, la Spagna apre le porte al Carmelo solo nella seconda metà del XIII secolo. Huesca, residenza dei re Aragonesi, accolse la prima fondazione di religiosi, eretta canonicamente nel 1256, ad essa fecero seguito Perpignan, nel 1256, Lerida, nel 1265, Valenza, nel 1281, anno in cui, nei documenti dell'Ordine si fa menzione per la prima volta della provincia di Spagna.

Nella prima metà del XIV secolo cominciano le prime fondazioni anche in Castiglia, e Avila è tra di queste. Al tempo di Teresa il Carmelo in Spagna conta quattro provincie, quaranta conventi e circa cinquecento religiosi.

Intorno alla metà del XIV secolo prende avvio in Spagna anche il Carmelo femminile, dapprima con elementi affiliati all'Ordine, che vivevano nelle proprie case, successivamente con i "beateri", piccole aggregazioni di donne organizzate in vita comune. Le fondatrici dei "beateri", che in seguito divennero i primi monasteri femminili, erano solitamente ricche vedove che, con le figlie e alcune amiche, davano vita a centri di vita ritirata.

Tale fu il caso della comunità carmelitana femminile iniziata ad Avila nel 1479 da donna Elvira González. Nel 1515, anno della nascita di Teresa, le religiose si poterono trasferire dagli angusti quartieri cittadini a un luogo più spazioso e quieto fuori le mura della città.

Nelle intenzioni delle prime fondatrici del monastero dell'Incarnazio-

ne vi era quello di non superare il numero di 14 religiose, proposito presto abbandonato, tanto che nel giro di qualche decennio le religiose arrivarono a essere quasi 200. Ciò comportò non pochi problemi per il sostentamento della comunità.

Le ristrettezze economiche in cui le monache si trovarono a vivere oltre a costringerle a contrarre debiti, spingeva molte religiose a cercare sostentamento fuori del monastero in casa di parenti o famiglie facoltose ove solevano dimorare anche per lunghi periodi.

Oltre alle frequenti e prolungate uscite apportava pregiudizio al raccoglimento e alla preghiera l'abbondanza di visite dei secolari, devoti, parenti, amici che davano continuamente occasione per abbandonare il coro in cerca di altre conversazioni.

La povertà evangelica trovava ostacoli nel costume e nella mentalità del tempo: le diseguaglianze sociali e i privilegi del censo venivano mantenuti anche dentro le mura claustrali. Così, ad esempio, le più abbienti potevano mantenere personale di servizio e amministravano beni personali per conto proprio.

Gli alloggi delle monache variavano a seconda della dote che portavano: molte dormivano nel dormitorio comune, altre in ampi appartamenti dove potevano ospitare parenti e amiche.

Se anche al monastero dell'Incarnazione non mancavano le vocazioni forzate, giovani fanciulle consegnate fin dalla loro infanzia al monastero, per ragioni sociali e culturali, non si era tuttavia mai spento il fervore primitivo, anche se ridotto a un nucleo ristretto di religiose che conducevano una vita di fervore. Furono oltre una trentina le religiose che seguirono Teresa nella riforma che ebbe inizio proprio in quel monastero e che stando alla parola di Teresa era uno di quelli "buoni".

(continua)



Venti di Riforma

Clima religioso e culturale nella Spagna del primo Cinquecento

di Concetta Spoto

LA STAGIONE culturale del XVI secolo fu per l'Europa uno dei momenti cruciali della sua storia, così ricco di idee e fermenti da mutarne profondamente la fisionomia. Il fenomeno interessò anche la Spagna, divenuta potenza europea e mondiale.

Se i rapporti con i Paesi Bassi favoriscono la penetrazione di elementi della *De-*



votio moderna, che privilegia una religiosità meno ritualistica e più personale, con ampio spazio all'orazione mentale, dall'Italia una spiritualità visionaria e apocalittica, legata alla figura di Girolamo Savonarola, aveva trovato estimatori tra alcuni francescani spagnoli, che provenivano da famiglie di *conversos*. Anche alcune donne devote (*beatas*) avevano aderito a quelle novità spirituali, le quali, nei primi anni del cinquecento, furono rafforzate dalla conversione di una suora francescana, Isabel de la Cruz, che organizzò centri di pietà in città

come Alcalá e Toledo. I suoi seguaci, gli *Alumbrados* (Illuminati), abbandonarono le posizioni visionarie di Savonarola per un misticismo passivo, che voleva raggiungere, attraverso un processo di purificazione, un rapporto diretto tra l'anima e Dio, in un abbandono totale al volere divino, facendo anche a meno delle mediazioni ecclesiali.

Il successo del movimento, che si dif-

fuse in tutta la Castiglia, destò l'interesse dell'Inquisizione, alla quale Carlo V aveva lasciato pieni poteri, preoccupato della penetrazione in Spagna delle dottrine luterane. L'obiettivo era vigilare e combattere ogni minimo segno di dissenso religioso.

Nel 1524 Isabel de la Cruz e il suo più fedele seguace, Pedro Ruiz de Alcaraz, furono arrestati per il reato di eresia. L'anno successivo l'Inquisizione di Toledo condannò le dottrine degli *alumbrados* insieme alle eresie di Lutero. Persino Ignazio di Loyola, negli anni 1526-27, fu sospettato di appartenere al movimento e, interrogato ad Alcalá, ebbe interdetta la predicazione per tre anni.

Più importante fu la diffusione dell'erasmismo, specie tra gli intellettuali spagnoli, attratti dal cosmopolitismo di una cultura avanzata, così come a corte e negli ambienti ecclesiastici. Affascinati dalle dottrine di Erasmo furono l'Arcivescovo di Toledo, Alonso Fonseca, e lo stesso inquisitore generale, Alonso Manrique. Gli ordini mendicanti, da cui dipendeva il tribunale dell'Inquisizione, sospettavano, tuttavia, che l'erasmismo fornisse ai luterani e tenesse contatti con gli *alumbrados*.

Nonostante l'Arcivescovo Manrique vietasse gli attacchi ad Erasmo, i conservatori riuscirono a mettere sotto inchiesta, con l'accusa di coltivare simpatie luterane, alcuni erasmiani eccellenti, tra cui i celebri fratelli Valdés e Miguel de Eguía, che aveva stampato ad Alcalá le opere di Erasmo.

Nel 1533 suscitò scalpore il processo contro Juan de Vergara, amico di Erasmo, molto noto negli ambienti umanistici spagnoli. Due anni dopo Vergara fu costretto ad una abiura pubblica e ad un anno di reclusione in un monastero. Con questo episodio l'erasmismo spagnolo fu messo a tacere. Poco più tardi, però, negli anni cinquanta, a Siviglia e a Valladolid furono scoperti gruppi protestanti, che mantene-

vano contatti con Ginevra, divenuta centro di una nuova e più dogmatica forma di protestantesimo.

Era il tempo in cui Roma era impegnata a riformulare i suoi dogmi nell'adunanza conciliare di Trento e si preparava a scendere in campo con i suoi gesuiti, la sua Inquisizione e l'Indice dei libri proibiti.

Ai gruppi protestanti, appena scoperti in Spagna, appartenevano Costantino Ponce de la Fuente (già confessore di Carlo V) e Augustín Cazalla, cappellano dell'Imperatore. La reazione dell'Inquisizione fu violenta, poichè, nonostante l'azione repressiva, l'eresia aveva fatto progressi, mettendo la Spagna a rischio di contagio esterno. Sin dal 1531 nella nazione iberica era stata proibita la lettura della Bibbia in volgare e nel 1545 l'Inquisizione aveva reso pubblico il primo Indice Ispanico dei libri proibiti.

Nel 1558 fu vietata l'importazione di libri stranieri e si dispose il controllo del Consiglio di Castiglia su tutti i libri stampati in Spagna. Ai Vescovi fu dato incarico di controllare sistematicamente le biblioteche pubbliche e private alla ricerca dei libri proibiti.

Gli studenti spagnoli non ebbero più il permesso di compiere i loro studi all'estero, ma, anche se ufficialmente i rapporti culturali della Spagna con la generale cultura europea furono interrotti, in realtà, i libri riuscirono a penetrare egualmente in territorio spagnolo grazie al contrabbando.

Un pacco di libri provenienti da Francoforte fu l'occasione, seguitane la pista, per scoprire la comunità eretica di Siviglia. In ogni caso, l'Inquisizione riuscì, in breve, ad individuare e arrestare gli indiziati di eresia. I processi, le ritrattazioni e le condanne dei colpevoli posero fine alle contaminazioni protestanti sia a Valladolid che a Siviglia.

Dopo questi fatti, il protestantesimo in Spagna fu quasi completamente distrutto, ad eccezione di alcuni casi isolati.



Amica di buone lettere

In gioventù, Teresa ebbe l'opportunità di leggere alcune opere di tre grandi Padri della Chiesa: san Gerolamo, san Gregorio Magno e sant'Agostino.

Teresa legge le *Lettere* di san Gerolamo nel periodo della sua difficile scelta vocazionale. L'opera stampata a Siviglia nel 1532, presentava una suddivisione del testo in modo da costituire un vero e proprio trattato sulla scelta di vita.

Intorno ai 26 anni Teresa, trova conforto nella lettura del *Commento al libro di Giobbe* di san Gregorio Magno, stampato a Siviglia, nel 1527, e presente, assieme alle *Lettere* di san Girolamo, nella biblioteca paterna. Teresa si trova gravemente malata e sarà proprio quel libro ad aiutarla a sopportare pazientemente la sua condizione (V5,8) e ad accettare la volontà di Dio. Infine, è intorno ai 39/40 anni di età che Teresa legge, in monastero, le *Confessioni* di sant'Agostino, stampato a Salamanca nel 1554.

Teresa è entrata nel periodo più acuto della sua crisi spirituale, e la lettura dell'opera del santo vescovo di Ippona influisce profondamente nel suo cambio di vita e nel pensiero profondo della Santa, che trova in Agostino un maestro di vita interiore, di chi cerca Dio dentro di sé (V 13,3). Anche come maestro di stile, Agostino resterà un modello per Teresa quando ella metterà mano alla stesura della sua *Vida*.

Desiderio infinito, infinità di desideri

di Antonio Bellingeri

UN PASTELLO rosso di Andrea del Sarto ritrae Maria di Magdala al mattino del giorno della Resurrezione, ferma davanti al sepolcro vuoto. È il volto intenso di una giovane donna, dallo sguardo un po' smarrito, inteso a fissare il vuoto: ella ha conosciuto una felicità senza uguale, ma ora è segnata dalla mestizia, perché non sa dove sia finita quella felicità che ha colmato oltre misura il suo desiderare...

È una immagine che bene simboleggia la malinconia del nostro cuore. Noi sentiamo sempre, in ogni momento della nostra vita, di dover ricercare la felicità piena, di esser fatti per essa, ma non sappiamo quale sia e donde possa venirci. Il desiderare e la ricerca sono originati dalla coscienza, più o meno avvertita, di una mancanza originaria e di un vuoto da colmare. Se, come la parola stessa *de-siderium* suggerisce, veniamo «dalle stelle», ad esse sembra sia costantemente rivolto il nostro cuore. Non c'è però un momento della vita in cui avvertiamo di aver saziato questa fame e di essere veramente tutto quello che siamo, possiamo o vogliamo o dobbiamo essere.

L'esperienza d'altronde è sempre lì a

mostrarci che le cose, gli enti della natura e gli oggetti prodotti dalle nostre mani, non riescono a soddisfarci mai pienamente: la misura del desiderio, la sua intenzione costitutiva, li cerca e insieme li oltrepassa sempre, ci spinge pertanto a cercare senza quiete nuovi oggetti da offrire alla nostra brama.

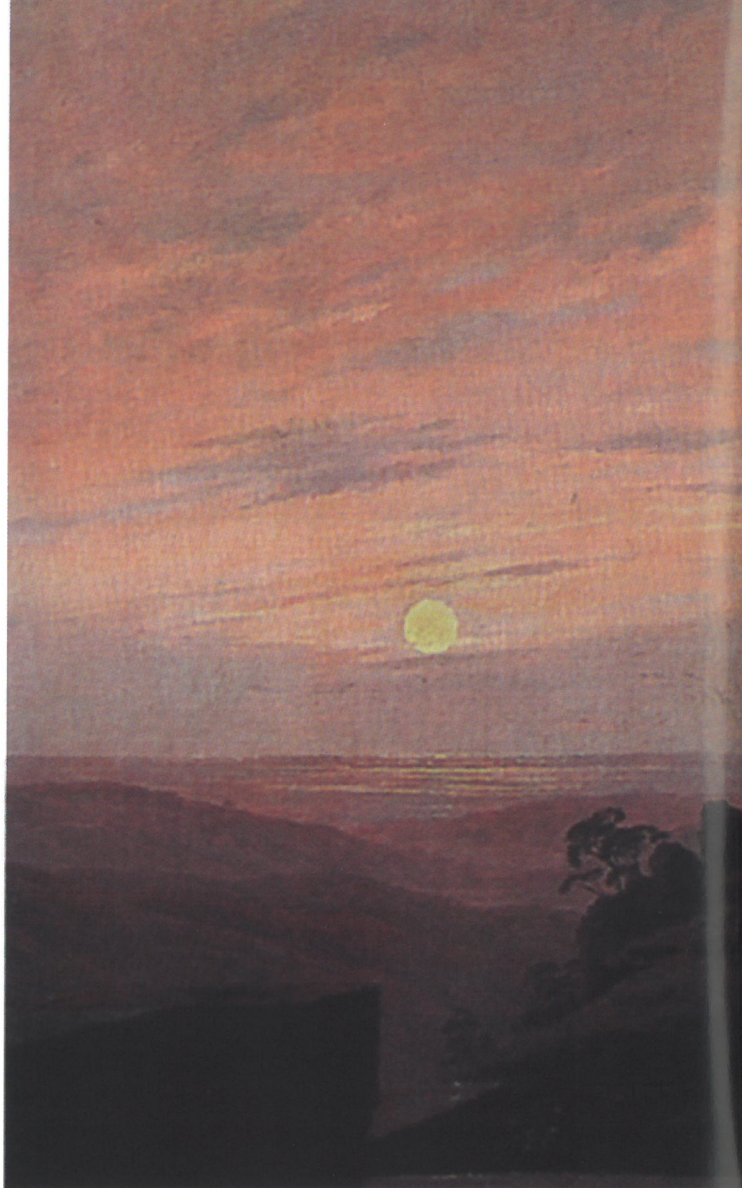
È il dramma dell'inquietudine del Don Giovanni di W. A. Mozart. Egli pensa allora di colmare la sua sete di pienezza, facendo un pieno di donne, per così dire: cercando un infinito in senso quantitativo, egli sceglie ogni notte una giovane amante. Poiché però vuole l'infinito, i limiti del finito lo impacciano e, per non lasciarsi imbrigliare, è costretto prima che spunti il mattino a disertare gli improvvisati giacigli amorosi. Il dramma finisce per mutarsi in tragedia quando egli riesce a rivelare a se stesso il suo inganno: scopre in quell'istante di non avere nessuna speranza, nella misura in cui mai non ci sarà per lui un futuro che vedrà saziata la sua fame; con lucida coerenza pertanto Mozart lo lascia morire suicida. La tragedia del desiderio di Don Giovanni può essere chiamata la disperazione dell'infinito.

Per non avvilupparsi nella cattiva infinità, in questo infinito che consiste nel moltiplicare quantitativamente il finito, si potrebbe percorrere una via diversa: se il desiderio desidera l'infinito, perché non puntare immediatamente – senza mediazioni – all'infinito? Dovrà accadere allora al nostro desiderio, quello che capita ad un altro celebre personaggio, lo Jacopo Ortis di Ugo Foscolo. Egli vive un momento del tempo, l'incontro con una «divina fanciulla», capace però di fargli sperimentare una sorta di congedo dal tempo e dai lacci della finitezza: in un'ora quasi magica, un'intensa pausa d'amore regala ai due amanti appassionati un brivido d'eterno: «Rende eterno il sogno dell'istante». Se il desiderio sem-

bra solo allora e solo in quel modo soddisfatto, può poi il cuore sopportare di accomiarsi da quello che gli appare l'unica sosta veramente desiderabile, l'approdo nell'infinito e nell'eterno, facendo inopinatamente ritorno nel tempo e nelle sue estasi finite? Anche qui il dramma si trasforma in tragedia: anche Jacopo riesce a vedere di essersi illuso; giudica comunque che sia preferibile scegliere di morire, prendendo volontario e definitivo congedo dal finito e dai limiti che impone al desiderare. Possiamo qui parlare, a proposito di Jacopo e della tragedia del suo desiderio, di disperazione del finito.

Forse la misura umana, reale e ragionevole, è un'altra. Va cercata in un nesso, nascosto a tutta prima ma insieme evidente, tra ogni realtà determinata e una pienezza di senso che ci costringe ad andare oltre quello che appare immediatamente. Le realtà del cosmo infatti si tengono tutte insieme; e noi possiamo avere un certo presentimento dell'Infinito (o della Totalità o dell'Essere), se intuiamo almeno in qualche modo l'unità organica di tutta la realtà. Si tratta, rispetto alla nostra esperienza immediata che fissa ciò che si presenta davanti ai nostri occhi e che è la superficie del mondo, della profondità: questa non è immediatamente visibile, ma custodisce l'essenziale, rispetto all'esperienza e rispetto alla realtà; è pertanto la profondità della superficie.

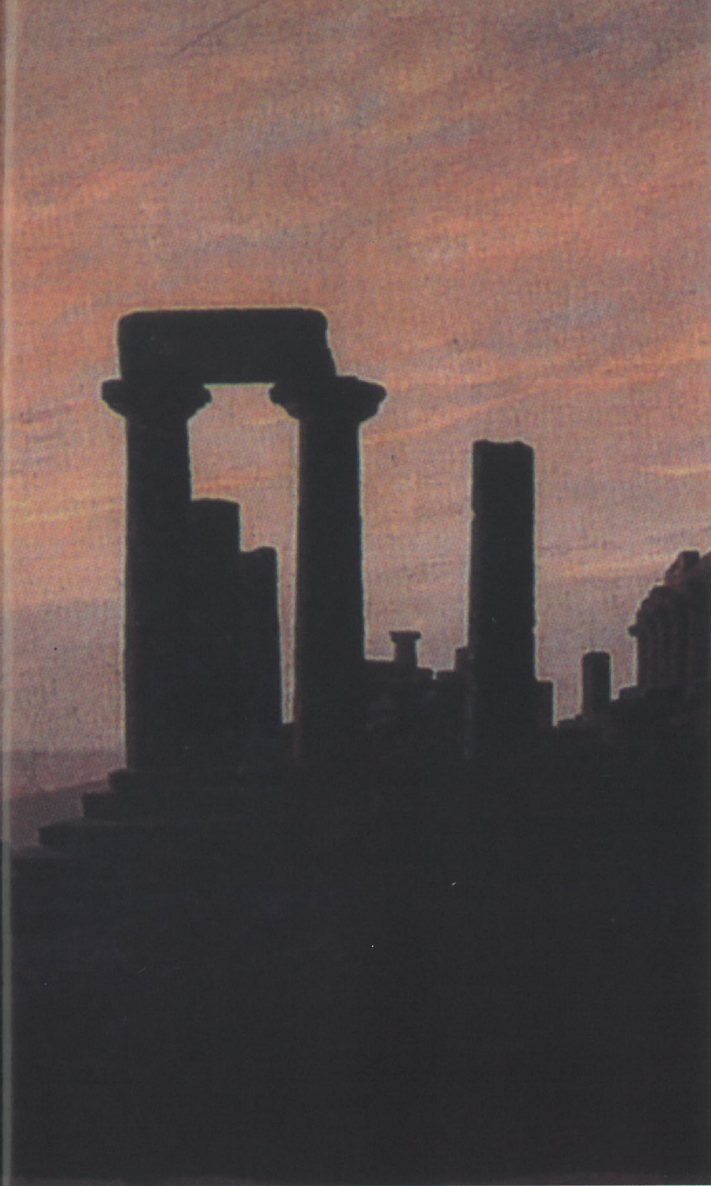
È vero: noi siamo veramente paghi se sostiamo al cospetto dell'Infinito - lo gran



mar de l'essere, come lo definisce Dante. Ma per non naufragare amaramente, è necessario seguire le tracce o i frammenti che di esso ci forniscono le cose finite: percorrere le rotte delle realtà nella nostra esperienza, le cose e le circostanze della nostra vita ordinaria, per cogliere e tener ferma la parte che ciascuna di esse ha con il Tutto.

Il poeta e il filosofo sono definiti dalla ricerca di questo nesso, che giustamente è chiamata ricerca della verità delle cose.

Ma anche l'uomo religioso e l'uomo saggio sanno per esperienza e per scienza



che oltre la buccia del mondo, è necessario tendere al nocciolo: la superficie del mondo è la superficie della profondità.

La ricerca, sincera onesta, e orante, della verità permette di cogliere struttura e senso del desiderio. Il desiderio dell'uomo al cospetto della verità desidera l'infinito, egli però vede ed intende immediatamente solo le cose, concreti e diretti oggetti della sua tensione. Il compito allora è di scegliere innanzitutto quelle cose o quegli oggetti che presentano un nesso, da noi avvertito e affermato, con l'infinito: sceglierlo in ragione

del nesso che aprono e permettono di intendere con l'infinito.

Se noi non percepiamo questo nesso e ci fermiamo alla buccia del mondo, alla superficie, senza intendere nulla della profondità, restiamo incatenati alla dimensione dell'avere: siamo costretti a possedere le cose, in ragione del fatto che, reciso il nesso con la Totalità, il senso delle cose è conferito da noi ad esse.

Ma nella luce di senso più ampio, delle cose nel rapporto organico con il Senso, il desiderio è liberato da queste catene: esso desidera le cose, gli oggetti e gli enti determinati, ma in ragione del loro nesso con l'Infinito, pertanto non per se stesse, ma nella dimensione dell'essere.

Viviamo in questa ora della storia occidentale per lo più dominati da passioni tristi, innamorati di cose, posseduti e dominati da cose, nella dimensione dell'avere. Le figure di Don Giovanni e di Jacopo Ortis ci possono aiutare ad oltrepassarla, a scegliere di dimorare nella dimensione dell'essere, che è

anche la dimensione dello spirito.

Chi sceglie la ricerca sincera, onesta e orante della verità, sceglie di vivere i suoi desideri nella dimensione dello spirito.

Egli, così, in qualche modo desidera Dio, «anche se non lo sa o non vuole ammetterlo», secondo la parola di Edith Stein. Dio gli è prossimo e, se vuole, può mostrarsi, mutando di segno ogni realtà nella vita. Rivelandogli che il piccolo cuore umano desidera d'essere desiderato: desidera potersi vedere nello Sguardo infinitamente amoroso che lo vede.

La prima preghiera dei bambini

Per un percorso educativo in famiglia.

Appunti da una conversazione con padre Antonio Maria Sicari

SE È VERO che il cristiano è trasfigurato in orante fin dal suo Battesimo, la preghiera non coincide con un apprendimento di tecniche adulte (anche se esse potranno poi diventare utili e perfino necessarie). Si può perciò imparare a pregare come si impara a parlare.

E chi ha la grazia d'averlo appreso fin da piccolo, scopre nella vocalità e nella gestualità dei bambini qualcosa di commovente e di vero che non lo abbandona più. Un bambino al quale nessuno insegna a pregare è come un bambino che non apprende a parlare perché non sente e non apprende ad atteggiarsi come orante perché non vede attorno a sé degli oranti. Nel nostro caso il bambino non sente formule di preghiera e non vede atteggiamenti di preghiera, e anche se può rintracciarne qualcosa nella sua natura, gli resta faticoso e quasi impossibile articolare delle vere preghiere e assumere atteggiamenti di preghiera.

È poiché, più al fondo, non si tratta solo di «atti di preghiera», ma di una «vita di preghiera», di una «storia sacra» in cui si è



coinvolti, di un «rapporto con Gesù» che occorre conoscere e amare, di «una vita cristiana in atto» che occorre gustare già nella propria famiglia, da tutto ciò dipende che il bambino possa introdursi felicemente nel mondo della preghiera.

Ecco come S. Kierkegaard descriveva questo avvenimento educativo traendolo dalla propria memoria: «Prendiamo un bambino che non sia divenuto stupido a forza di imparare a memoria, come una lezioncina di scuola, le cantilene sulla Passione e Morte di Gesù Cristo; un bambino che senta questa storia per la prima volta e vediamo che effetto gli fa... Immagina dunque questo bambino.

Per divertirlo, mostragli ora una qualunque di quelle figurine che si comprano dal rigattiere, senza alcun valore artistico, ma

così attraenti per un bambino. Eccolo sul suo scalpitante destriero col pennacchio al vento, con il braccio teso per lanciare l'ordine: "Avanti!, Avanti verso le cime dei monti, avanti alla vittoria!". È l'imperatore per antonomasia, Napoleone! – Ed ecco ora un altro che indossa un costume da cacciatore, si appoggia al suo arco; egli guarda davanti a sé con uno sguardo penetrante, pieno di sicurezza e tuttavia carico di mestizia: è Guglielmo Tell che insieme guarda il suo figlio diletto e la mela posta sul suo capo per colpirla. È indicibile la gioia del bambino se tu gli mostri parecchie di queste figurine... Ora il dramma: mescola assieme a queste figurine di condottieri e di eroi quella di un Crocifisso. Il bambino non comprenderà subito, certo non direttamente, e chiederà perché quell'uomo è appeso a un legno.

Tu allora gli spiegherai che si tratta di una croce, che l'esservi appeso era la pena di morte più crudele e ignominiosa, riservata ai più terribili malfattori. Quale impressione farà essa sul bambino?... Il bambino, curioso come tutti i bambini, domanderà chi è quel terribile criminale.

Che cosa ha fatto? Perché? Tu allora racconta al bambino che quel Crocifisso era l'uomo più caro che sia mai stato... Quale impressione, credi ora, riceverà il bambino che, con tutta naturalezza, domanderà: Ma perché allora sono stati così cattivi con lui, perché.

Ma il dramma dell'orrore non è ancora finito. Di' ancora al bambino che quell'uomo sollevato in alto è questo Crocifisso. Di' al bambino che Egli era l'Amore e che venne al mondo per amore nell'umile figura di servo; che egli visse solo per amore e che, per aiutare gli uomini e specialmente coloro che sono malati, tristi, sofferenti e sventurati.

Racconta al bambino le disavventure della sua vita, che uno dei suoi discepoli lo tradì, un altro lo rinnegò; parlagli come fu da tutti insultato e tradito, e che alla fine lo

inchiodarono in una croce – come si vede nell'immagine – invocando che il sangue di lui cadesse su di loro e sui loro figli, mentre Egli pregava per loro affinché non avvenisse e il Padre celeste perdonasse loro quel peccato.

Ma la storia non è finita. Racconta anche al bambino che, contemporaneamente a colui che era l'Amore, viveva un infame brigante condannato a morte, digli che è stato lui ad essere liberato dal volere della Folla salutandolo con grida: "Viva Barabba!", mentre all'indirizzo dell'Amore urlavano: "Crocifiggilo, crocifiggilo!; così che non soltanto l'Amore fu crocifisso come un criminale, ma come un tal mostro che quell'infame brigante diventò una specie di galantuomo a confronto di quell'Amoroso. Che effetto, credi tu, farà questo racconto sul bambino?».

L'esperienza raccontata ha certamente un'origine autobiografica. Nel *Diario*, quasi a ideale commento, leggiamo: «... Sputacchiarono Cristo che era la Verità e, anche se dimenticassi tutto, non dimenticherò mai (come non ho mai dimenticato) quello che mi dissero quand'ero bambino, né l'impressione che faceva sul bambino... In senso religioso, io ero fidanzato fin da bambino... fidanzato a quell'Amore che da principio e fino a questo momento, malgrado i miei molti travimenti, ha amato me con un amore che sorpassa infinitamente la mia intelligenza, con una paternità in paragone alla quale il padre più amoroso non è che un tutore» (IX t. 272, n. 2.230).

L'espressione «fidanzamento» usata da Kierkegaard, quanto più suona strana ai nostri occhi, tanto meglio dice come l'educazione al cristianesimo e alla preghiera debbano fondarsi su e tendere a un progressivo innamoramento (Giovanni Paolo II lo chiamerebbe «invaghimento del cuore») nei riguardi di Gesù.

(continua)

Il Vangelo del bambino

Cari amici, incontro indimenticabile con Gesù è senz'altro *la Prima Comunione*, giorno da ricordare come uno dei più belli della vita.(...) Per quanti bambini nella storia della Chiesa l'Eucaristia è stata fonte di forza spirituale, a volte addirittura eroica! Come non ricordare, ad esempio, *ragazzi e ragazze santi*, vissuti nei primi secoli ed ancora oggi conosciuti e venerati in tutta la Chiesa? Sant'Agnese, che visse a Roma; sant'Agata, martirizzata in Sicilia; san Tarcisio, un ragazzo ben a ragione chiamato martire dell'Eucaristia, perché preferì morire piuttosto che cedere Gesù, che portava con sé sotto le specie del pane. E così lungo i secoli, sino ai nostri tempi, *non mancano bambini e ragazzi tra i santi e i beati della Chiesa*. Come nel Vangelo, Gesù manifesta particolare fiducia nei bambini, così la Mamma sua, Maria, non ha mancato di riservare *ai piccoli*, nel corso della storia, *la sua materna premura*. Pensate a santa Bernardetta di Lourdes, ai fanciulli di La Salette e, nel nostro secolo, a Lucia, Francesco e Giacinta di Fatima. Vi parlavo prima del « Vangelo del bambino»: non ha avuto esso in questa nostra epoca un'espressione particolare nella spiritualità di santa Teresa di Gesù Bambino? È proprio vero: Gesù e la sua Mamma scelgono spesso i bambini per affidare loro compiti grandi per la vita della Chiesa e dell'umanità.

Ne ho nominato solo alcuni universalmente conosciuti, ma quanti altri meno noti ne esistono! Il Redentore dell'umanità sembra *condividere con loro la sollecitudine per gli altri*: per i genitori, per i compagni e le compagne. Egli attende tanto la loro preghiera. *Che potenza enorme ha la preghiera dei bambini!* Essa diventa un modello per gli stessi adulti: pregare con fiducia semplice e totale vuol dire pregare come sanno pregare i bambini.

(dalla *Lettera ai bambini* di Giovanni Paolo II 1994)



Mistica dell'età

**Il bambino e i "Misteri
dell'infanzia di Gesù"**



**Appunti da una
conversazione con
padre Antonio Maria Sicari**

NELLA famiglia i ruoli e i compiti non sono fissati una volta per tutte. Si modificano col passare del tempo: col fenomeno della crescita, della formazione di nuovi rapporti, dell'invecchiamento.

C'è dunque una maniera mistica (ripetiamolo ancora una volta: una maniera che attinge al Mistero in cui si crede, interiorizzandolo sempre di più) di vivere anche lo scorrere delle età.

Ci deve essere, ad esempio, una mistica dell'infanzia: è l'età in cui la creatura umana è più vicina alla sua origine, più naturalmente familiare al mondo spirituale, più nativamente sensibile a Dio e al Suo mondo, più fiduciosa e quindi anche più disponibile alla fede. Certo anche i piccoli hanno una natura intaccata dal peccato, ma la storia dimostra che ad essi è possibile perfino la santità.

Ci sono stati dei bambini per i quali una preparazione alla Prima Confessione e Comunione, particolarmente accurata e intensa, è stata l'esperienza mistica determinante di tutta la loro vita. Come per altri lo è stata la sacramentalità dei rispettivi genitori. E per altri ancora lo è stato il contatto tra la loro innocenza e l'esperienza del dolore, quando anche questa trova educatori attenti e sensibili. Perché aspettare ad essere grandi per imparare l'evangelico e soprannaturale "diventare bambini", e non sfruttare subito tutte le risorse della natura già bambina?

E come non pensare che i piccoli sono i primi destinatari di quei misteri che la teologia chiama "misteri dell'infanzia di Gesù"? E si può ricordare ancora che il bambino è naturalmente "maestro di contemplazione" perché è capace di vero e gratuito stupore.

Anche l'impotenza del bambino - che egli così spesso sperimenta - può diventare occasione per fargli apprendere l'umiltà, l'abbandono fiducioso. E perfino i capricci danno occasione per insegnare la bellezza del pentimento e del perdono.



L'anziano Eli e Giovanni Battista

Due icone bibliche per la “direzione spirituale”

di padre Mariano Tarantino

COLUI che si incammina nei sentieri di Dio, da sempre ha sentito il bisogno di essere indirizzato da una presenza, un “guida spirituale” capace di aprirgli lo sguardo alla contemplazione

del Dio presente nella sua vita, di aprirgli gli orecchi all’ascolto della Voce che susurra nel cuore di ciascuno: vieni al Padre! Scorrendo le pagine della Sacra Scrittura scopriamo tante storie di questi ricercatori

di Dio, ma anche tanti loro discreti accompagnatori, che hanno saputo indicare ai fratelli i luoghi dai quali la Parola continuava a risuonare per la loro vita.

Forse, tutta la letteratura profetica potrebbe essere letta in questo senso: Isaia, Geremia, Osea, Ezechiele... sono uomini che Dio ha scelto come "guide spirituali" del popolo, che hanno tentato di dischiuderli la volontà di Dio, spesso amara in bocca ma sempre dolce nel profondo, in quanto sempre espressione della sua cura e del suo amore. Tutta la Bibbia potrebbe essere letta come il resoconto di una "direzione spirituale" con cui YHWH ha cercato di ricondurre il suo popolo alla Terra promessa che è la contemplazione di Lui: lo ha fatto nella storia concreta di uomini e donne, parlando loro e inviandoli continuamente ai fratelli, perché ciascuno e tutti insieme potessero stare alla Sua presenza.

Alcuni di loro sono, dunque, diventati come delle icone dove leggere qualcosa di questo delicato rapporto che è quello che si instaura fra colui che guida e colui che si lascia guidare dal fratello. Fra questi possono venirci incontro la vicenda di Eli, che sostiene il discernimento vocazionale di Samuele, e quella di Giovanni Battista, che indica ai discepoli l'ultima Parola del Padre in cui è detto tutto, l'Agnello di Dio che avrebbe portato via il peccato del mondo.

Rileggendo la chiamata di Dio a Samuele (cfr. 1Sam 3, 1-21) scopriamo la storia di un giovane che già si era consacrato a Dio nel Tempio ma che però non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata rivelata la sua Parola; egli vive insieme all'anziano Eli, più esperto ma forse un po' troppo rassegnato al silenzio di Dio. Eppure egli intuisce che ciò che agita la vita e il sonno del ragazzo è il luogo nel quale Dio si sta facendo incontro, rivolgendogli la Sua rara parola: «Vattene a dormire e se ti chiamerà ancora dirai: Parla Signore... E

Samuele andò a coricarsi al suo posto». Eli, "guida spirituale" del giovane profeta, appare allora come colui che sa scrutare il cuore del giovane che gli si era affidato, più del giovane stesso; intuisce che Dio lo sta chiamando e che pertanto occorre ritornare nel luogo da dove sta risuonando la Sua Parola: quel «vattene a dormire» segna allora, non tanto un disinteressamento della vicenda o la diffidenza verso quando gli viene raccontato, ma è invece il continuo rimando che il direttore spirituale deve suggerire nella vita del discepolo.

Per Samuele tornare a coricarsi era come tornare lì dove Dio sta parlando ed, obbedendo al suggerimento dell'anziano, egli riesce a capire che il Signore lo sta scegliendo come profeta per il suo popolo. Eli, allora, è colui che indica il luogo dove Dio si rivela, ma sarà sempre solo Samuele l'unico capace di ascoltare e obbedire, l'unico che deve stare lì dove si raccolgono tutte le parole del Signore, «senza lasciarle cadere a vuoto». L'uno capisce che Dio si fa vicino, ma è sempre Samuele che deve farne esperienza, che deve conoscerLo, non più solo «per sentito dire».

Il direttore spirituale dovrebbe, quindi, essere esperto di questo "parlare di Dio", di questo suo "avvicinarsi alla creatura"; dovrebbe essere capace di intuire, prima dell'accompagnato, che fra le cose che sono disseminate nel suo vissuto e nel suo cuore, alcune devono emergere e risplendere come una indicazione della volontà di Dio su di lui. È il giovane, che cerca di riconoscere il Signore, deve sempre fidarsi dell'anziano anche quando gli indicherà di "dormire", di stare in pace lì dove il Signore gli sta parlando; e in questo attendere la Parola, ogni Samuele conoscerà meglio Colui che lo cerca, ne farà un'esperienza umile e gioiosa, capace di farsi testimonianza dinanzi al popolo, dinanzi agli altri che, anche loro, cercano a tentoni questo Signore e hanno bisogno ora

di lui, di Samuele, per poterne riconoscere la voce.

Un'altra delle icone da contemplare, nel nostro tentativo di tracciare un profilo biblico della direzione spirituale, è quella dove Giovanni Battista, vedendo venire Gesù verso di sé, capisce quale sia la sua missione (cfr. Gv 1, 19-34): indicare ai propri discepoli colui che è l'Emmanuele, il messia atteso e sperato. «Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce»: in queste parole, per l'evangelista Giovanni, è racchiuso il mistero della vita, e della morte, del Battista.

Egli, che non era la luce, visse la sua missione in mezzo ad Israele con la coscienza di dover attendere e indicare un altro, di dover condurre il popolo non verso di sé ma verso il riconoscimento del compimento delle promesse di Dio. Attorno a lui si erano raccolti molti discepoli, che egli aveva invitato alla conversione e battezzato, a cui aveva anche insegnato a pregare.

Quando però Gesù si avvicina, egli intuisce di doversi fare da parte: «Egli deve crescere e io diminuire». Parole queste che lasciano intuire la libertà di quest'uomo dinanzi ai propri discepoli, che ora non hanno più bisogno di lui; parole che segnano la fine, ma anche il fine del suo compito: ora essi devono seguire Gesù ed è proprio perché potessero intraprendere questa sequela che il Precursore aveva gridato nel deserto.

«I due discepoli sentendolo parlare così, seguirono Gesù»: questo è quello che deve accadere al discepolo che sente parlare la propria "guida", che sa cogliere nelle sue parole l'invito a farsi discepoli dell'unico Maestro.

Anzi, così come in Giovanni, non saranno tanto le sue parole a determinare



questo passaggio, quanto l'aver potuto constatare nella sua vita che tutto diceva attesa e riferimento ad un Altro. In definitiva, infatti, ciò che la "guida" deve consegnare all'accompagnato è proprio questo inesorabile riferimento a Cristo, che deve prendere il sopravvento nella vita di ogni cristiano.

Giovanni Battista ricorda, pertanto, al "direttore spirituale" che il suo è un

compito, se vogliamo, ingrato: sul più bello, quando il suo discepolo comincerà a percepire l'Agnello che gli viene incontro, egli dovrà lasciarlo andare «dovunque Egli vada», qualunque sia la strada che indicherà al discepolo; e, forse, proprio in questa ingratitudine risplende l'altra faccia della "direzione spirituale" che è quella della paternità: è così, consegnando l'accompagnato al cammino verso l'unico Padre che ogni Giovanni Battista si scopre padre di coloro che ora egli vede, in qualche modo, allontanarsi da sé.

Nella frequentazione con il proprio "direttore spirituale" il cristiano dovrebbe, dunque, riuscire a sperimentare l'urgenza della sequela dell'unico Maestro, in un ossequio che continuamente sfida la sua vita e la conduce alla testimonianza sempre più radicale. E mentre questo starà accadendo, la "guida" sarà chiamata a diminuire la sua presenza e il suo intervento, in maniera che il suo dito puntato verso il Cristo mai catturi troppo l'attenzione dell'accompagnato: è proprio nel discreto esercizio di questa presenza che sa retrocedere al momento opportuno, che la "guida" ritroverà la gioia di sapersi "servo inutile", eppure scelto da Dio e prezioso nella vita di quel fratello che ora si incammina decisamente verso il suo Signore.



Nati per l'ascolto

Parola di Dio e Preghiera

*A cura delle Carmelitane Scalze
(Canicattini Bagni - SR)*

Dalla parola di Dio tutto comincia, anche la preghiera nasce da lì. Sulla scia del recente sinodo dei vescovi *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (5-24 ottobre 2008), prende avvio questa "scuola di preghiera" nella quale ci farà da maestro il Card. Anastasio Ballestrero.

I testi inediti che pubblichiamo sono appunto tratti dalle meditazioni tenute per un corso di esercizi spirituali al Carmelo di Siracusa (14 -21 giugno 1968)

IL SIGNORE che parla è il grande mistero: il primo! Quello che rende vivo il Signore nell'eterna beatitudine e fecondità della sua Trinità, quello che rende il nulla realtà attraverso la creazione: il Signore che parla. «Dio disse: "Sia la Luce"! e la luce fu». (*Gen 1,3*); «Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». (*Gen1,20*) «Dio disse. "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne». (*Gen 1,24*) «E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine». (*Gen 1,26*)

Tutte le cose nascono dalla voce di Dio che chiama e perciò possiamo dire che tutte le cose nascono dall'ascolto di Dio. Ma l'uomo non soltanto nasce dall'ascolto di Dio, vive dell'ascolto di Dio.

L'UOMO VOCE DEL MONDO

Nel mondo, nell'universo creato da Dio, l'uomo, ascoltando il Signore e vivendo di questo ascolto, diventa lui stesso la voce del mondo. Le creature hanno soltanto la voce dell'uomo; attraverso la voce dell'uomo rispondono al loro creatore, vanno verso di Lui. Annunciamo che l'uomo è la coscienza del mondo, la consapevolezza dell'universo e tendiamo a sottolineare soltanto questa ele-

mentare verità: che Dio parla e del suo parlare scaturisce tutto, ma scaturisce soprattutto l'uomo; l'uomo che si rende conto di essere chiamato da Dio, che si rende conto di ciò che Dio vuole e se ne rende conto per sé e se ne rende conto per tutti.

L'UOMO CONSACRA LE COSE

C'è un'espressione nella Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* (12) che non è una novità, evidentemente, ma che fa una certa impressione letta in quel contesto dove si dice che solo l'uomo è stato creato da Dio per sé stesso, tutte le altre creature sono state create per l'uomo. E la ragione è proprio questa: che Dio, creando l'uomo, e creandolo a sua immagine e somiglianza, l'ha fatto capace di una relazione viva con Sé. Ed è questo che costituisce la dignità dell'uomo, l'intelligenza dell'uomo, la consapevolezza dell'uomo. Tutte le altre cose, poi, essendo fatte per l'uomo, attendono dalla coerenza dell'uomo anche esse la loro relazione con Dio, il loro incontro con il Signore, quella che oggi si chiama la loro consacrazione. E l'uomo non consacra le cose diventandone lo schiavo e facendone dipendere il suo sapere, il suo volere, la sua felicità. A questo modo le profana. Le consacra, servendosene per divenire lui sempre di più un ascoltatore di Dio nell'immediatezza dell'incontro, nella profondità della verità e nella esclusività dell'amore.

DIO PARLA ALL'UOMO

Siamo nati dunque dall'ascolto di Dio e siamo nati per l'ascolto di Dio. E se osserviamo bene lungo la storia della salvezza, il Signore mette sempre più in evidenza questa verità. Gli incontri di Dio con l'uomo si può dire che sono tutti fondamentalmente un'iniziativa di Dio. È Lui che parla. Dopo aver creato l'uomo e dopo averlo gettato, diremo così, come un re nel suo regno, nella sua creazione, è Lui che cerca l'uomo, è Lui che lo chiama, è Lui che lo conduce. E non soltanto





quando l'uomo è in attesa della sua voce e vibra nel desiderio di sentirlo, ma anche quando lo fugge. Il colloquio di Dio con l'uomo, se lo leggiamo nelle prime pagine della Rivelazione è stupefacente. La prima volta che Dio parla all'uomo è quando lo crea. Parla con l'uomo prima che l'uomo ci sia. E questo impossibile dialogo con chi non è, proprio per l'onnipotenza di Dio, diventa sorgente creatrice dell'uomo. E poi c'è un altro discorso esplicito tra Dio e l'uomo, registrato dalle prime pagine della Rivelazione: «Ubi es?» «Dove sei?» (Gen 3,9).

Adamo non sta desiderando di parlare con il Signore; ha già morso la seduzione della creatura e questa gli ha messo dentro la paura di Dio. È un fuggitivo, ed è anche in questo gesto di fuggitivo, Dio parla, lo chiama: «Dove sei?», ed è questa voce che rende la fuga di Adamo una realtà non irrimediabile. Essa lo raggiunge anche per ricordargli che il peccato dell'uomo non è onnipotente e non soltanto perché Adamo si renda conto che il suo peccato è peccato. Onnipotente è la voce di Dio, è la salvezza di Dio.

DIO CERCA L'UOMO

Ed ecco l'uomo abbandonato alla sua storia di pellegrino, di esule. Quante volte nelle pagine della Bibbia noi troviamo la voce di Dio che cerca l'uomo. Come il Signore che cerca Caino, come il Signore che cerca Noè, come il Signore che cerca Abramo. Il Signore parla e attraverso questa sua voce noi abbiamo come l'impressione che costruisca la storia dell'uomo, come la storia del mondo. I suoi interventi nella vita dell'uomo costituiscono come le pietre miliari di una vicenda che sta maturando verso destini che l'uomo non conosce, ma che sono tutti fermentati da una parola di Dio.

DIO GUIDA L'UOMO

La promessa della salvezza è la promessa della vittoria definitiva. Essendo tutta la

vita dell'uomo dominata da questa voce di Dio che chiama, da questa voce di Dio che conduce, da questa voce di Dio che promette, da questa voce di Dio che segna il cammino, niente di strano che questa voce renda a poco a poco l'uomo convinto di essere, in ciò che vi è di più sostanziale – nella sostanza della propria realtà e, diremo, nel mistero delle proprie esigenze – una creatura fatta per ascoltare il Signore e che trova la soluzione di tutti i suoi interrogativi soltanto in questo ascolto di Dio, in questa voce di Dio, nella parola di Dio.

Mentre l'uomo vive la sua esperienza attraverso il contatto con le cose esteriori ed esperimenta così quanto sia vero questo travaglio dell'esilio, quanto sia vera la velenosità del peccato, quanto sia profonda la tenebra dell'errore, nello stesso tempo c'è sempre nell'uomo come un fermento insopprimibile, come un desiderio di qualche cosa che trascende l'uomo, di qualche cosa che lo supera e lo rende pensoso, che lo rende irrequieto, che lo rende pieno di desideri e di disperazione, anche. Disperazione... cioè desideri capovolti e desideri più violenti ancora che il desiderio e l'attrattiva.

Che cosa è che conduce l'uomo per questa strada? È la voce di Dio. Una specie di fermento attraverso il quale Dio non è muto, mai, e attraverso il quale il Signore è, nella vita delle sue creature, veramente il Signore. Lui imprime nel profondo di ogni essere umano la sua presenza proprio con l'immagine e la somiglianza di Sé che è l'immagine e la somiglianza di una voce che si esprime, di una voce che è capacità, di una voce che diventa realtà perché, quando Dio parla, opera ciò che parla, sa ciò che parla, crede ciò che parla.

Potremmo scrivere la storia del mondo in questa prospettiva. Di tutto il mondo. E potremmo anche rivivere la nostra insignificante storia di piccole creature. Il Signore parla. E noi non siamo capaci di ascoltare.

(continua)

L'affascinante storia del Bambino di Praga

di Suor Giovanna della Croce
seconda parte

UN GIORNO la principessa Polissena di Lobkowitz, una grande benefattrice dei frati, regalò loro una statuetta di Gesù Bambino. Nel consegnarla al padre Priore gli disse: "Padre mio, vi consegno ciò che ho di più caro. Onorate questo simulacro, e non mancherete mai di nulla".

Era l'anno 1628.... padre Gianluigi preparò a Gesù Bambino una solenne accoglienza... e lo sistemarono nell'oratorio, facendogli presenti con filiale fiducia le grandi strettezze della casa e supplicandolo di aiutarli. E l'aiuto sarebbe loro ben presto venuto.

L'Imperatore Ferdinando...nel 1628 dispose che ai Padri venisse trasmessa una quota mensile per i restauri del convento, nonché una abbondante provvigione di viveri.... Purtroppo la venerazione del prodigioso Bimbo non doveva durare a lungo.

A seguito delle continue tensioni militari, i Superiori si videro costretti a sfollare a Monaco di



Baviera i Novizi, che erano i più fedeli devoti di Gesù Bambino. Il 15 novembre 1631 piombò in Boemia il principe elettore di Sassonia con la sua armata, e pose l'assedio a Praga. Il 1° gennaio 1632 calarono dalla Sassonia i propagandisti protestanti, i cosiddetti predicanti, entrarono di prepotenza nella chiesa di S. Maria della Vittoria e incominciarono a tenervi le loro funzioni. Tutti i Carmelitani erano fuggiti, tranne il Sottopriore e un fratello laico.

Ma era impossibile che essi potessero opporsi alla violenza scatenata. Gli eretici saccheggiarono chiesa e convento, incarcerando anche i due coraggiosi Carmelitani. Passata la buriana, la statua di Gesù Bambino venne trovata in un ripostiglio, con le manine mozzate, ricoperta di ogni sorta di immondizia e di ciarpame. Dal momento in cui la devozione al munifico Gesù Bambino era quasi del tutto scomparsa dal

convento, anche ogni benedizione di Dio sembrava sparita da quella fondazione. La sovvenzione annuale decretata da Ferdinando II per terminare il convento venne abolita. Una spaventosa miseria s'era abbattuta sul convento e avversità d'ogni genere ne colpivano gli abitanti. I Padri chiedevano continuamente di essere mandati in altri conventi. Nessuno però sospettava perché mai il favore di Dio si fosse così visibilmente ritirato da loro. Nell'anno 1637 - dopo sette anni d'assenza - per ordine dei Superiori tornò a Praga il padre Cirillo della Madre di Dio, che da novizio era stato tanto devoto di Gesù Bambino ed aveva avuto modo di sperimentare spesso il suo benefico aiuto. Ma era appena entrato nella capitale boema, quando irrupero nuovamente gli Svedesi e assediaron le mura della città. Villaggi e castelli in fiamme, che segnavano la via da essi battuta, non lasciavano dubbi sulla sorte che attendeva la popolazione. In questo frangente così pericoloso per tutti, il Priore del convento esortò i suoi sottoposti a placare con la preghiera e la penitenza l'ira di Dio, supplicandolo a stornare l'incombente sciagura.

Questa rappresentò per il padre Cirillo anche la migliore occasione per riportare in onore il suo prediletto Gesù Bambino che, dopo lunghe ricerche, era stato finalmente ritrovato dietro un altare, carico di polvere e di sudiciume. Chiese al padre Priore di poter ricollocare il Piccolo Gesù al suo posto precedente nell'oratorio: il che gli venne subito concesso volentieri. Pieno di santa fiducia, egli raccomandò a Gesù i confratelli, il bene del convento, della città, e dell'intero paese. Ed ecco che il Santo Bambino esaudì la sua preghiera.

Praga rimase immune dall'invasione nemica, in convento tornò la benedizione di Dio, e con essa la tranquillità e la pace. Padre Cirillo sentiva in cuore una profonda gratitudine. Si proponeva di onorare sempre più il suo caro Gesù Bambino e di farsi suo apostolo.

(continua)



Appuntamento con Gesù Bambino

a cura della Redazione

IL CONVENTO e il santuario "Madonna dei Rimedi" di Palermo hanno un legame antico con la devozione al Bambino Gesù, tanto che si conserva ancora in Convento una statua del Bambinello del XVII secolo. Comprensibile quindi che, dal tempo del ritorno dei Carmelitani scalzi, nel 1949, la festa del Santo Bambino sia ritornata ad essere un appuntamento fisso in Santuario.

Quest'anno, la celebrazione è stata particolarmente seguita: il 24 febbraio padre Aimé e alcuni fedeli del Santuario si sono recati dalle Piccole Ancelle di Santa Teresa del Bambino Gesù, in via Aragona, a Palermo, per prelevare una bella statua lì venerata e portarla in Santuario per quello che doveva inizialmente essere solo un triduo di preparazione alla festa, che si sarebbe celebrata domenica 1 febbraio.

Da quel giorno è stato un susseguirsi di momenti di preghiera molto partecipati,



Immagini del Bambinello

Il culto dell'infanzia di Gesù rimanda essenzialmente alla contemplazione del mistero della Incarnazione del Signore Gesù. Il primissimo interesse per l'infanzia di Gesù è documentata nei racconti evangelici di Matteo e Luca. Alcuni Padri della Chiesa, come ad esempio sant'Atanasio e san Girolamo, ebbero grande venerazione per il Dio fatto bambino. Fra i grandi promotori del culto e della devozione all'infanzia di Gesù troviamo san Bernardo di Chiaravalle, san Francesco di Assisi e sant'Antonio da Padova. Proprio l'ambiente francescano darà un forte impulso alla diffusione di statuine del Bambinello, per il presepe, provenienti dalla Terra santa. Nella religiosità femminile del tardo Medioevo, si sviluppa una *Imitatio-Mariae* con un culto per il bambino Gesù in forme molto realistiche, e si ha notizia di monache alle quali sarebbe apparso in visione il bambino Gesù.

La raffigurazione di Gesù Bambino da solo, al di fuori di composizioni sceniche, affiora all'inizio del XIV secolo. Il più antico esemplare, a noi pervenuto, è una statua in legno, ricevuto in dono dalla monaca domenicana Maria Ebner, a Vienna, nel 1344, e mostra il Bambino in piedi, che con la mano destra benedice, mentre nella sinistra tiene un uccellino. Questo tipo di immagini è già abbastanza diffuso nei Paesi bassi e in Germania nei secoli XV e XVI. Il Bambinello, raffigurato in piedi o seduto, spesso con la mano destra benedicente, con la sinistra regge la sfera del mondo, oppure tiene un animaletto, un libro, una croce; spesso stringe un frutto: una mela, un grappolo d'uva (simbolo dell'Eucaristia), un melograno (simbolo di Risurrezione e della Chiesa). Tra '400 e '500 compare anche la raffigurazione del bambino Gesù con gli strumenti della passione o come "buon pastore" con un agnello. Desiderio da Settignano, colloca il Bambino in piedi su un calice, nella monumentale composizione per il tabernacolo della cappella del Sacramento, realizzato nel 1461, per la chiesa di san Lorenzo a Firenze. Anche qui le fonti iconografiche che ispirano tali raffigurazioni sono da ricercare nei racconti di visioni mistiche, piuttosto che nei trattati di teologia.

animati dagli stessi bambini del catechismo, dall'OCDS e dal gruppo famiglie; culmine della festa la santa messa della domenica con la benedizione dei bambini, che hanno offerto una rosa al "Piccolo Re". Per l'occasione sono stati premiati anche i vincitori del concorso di disegno al quale hanno partecipato gli allievi del catechismo.

Lunedì 2 febbraio la statua doveva essere riconsegnata alle suore, ma vista l'affluenza delle persone che venivano a trovare il Bambino, e in considerazione della festa della Presentazione al Tempio di Gesù, che cadeva proprio quel giorno, la statua ha potuto fare ritorno a casa solo verso la fine della settimana.

Intanto continuano anche ad arrivare notizie sulle "grazie ricevute" come quella di una coppia del santuario di Palermo che "dopo tante preghiere ha avuto la gioia di stringere fra le braccia una bimba bellissima"



Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi a Fatima

a cura della Redazione

LA CASA di Spiritualità “Domus Carmeli” di Fatima, in Portogallo, ha ospitato dal 17 aprile all’ 8 maggio la celebrazione del 90° Capitolo Generale dell’Ordine dei Carmelitani Scalzi.

Vi hanno preso parte più di un centinaio di religiosi, rappresentanti delle 80 nazioni nelle quali è presente l’Ordine.

Sabato 18 maggio la chiesa delle Carmelitane Scalze ha accolto la concelebrazione dell’Eucarestia con tutti i partecipanti al Capitolo Generale, presieduta dal vescovo della diocesi di Fatima, Mons. António Augusto dos Santos Marto.

Nella giornata di domenica 19 aprile, i Capitolari hanno assistito con il popolo

alla recita del Rosario nella Cappella delle apparizioni di Nostra Signora di Fatima. Subito dopo, hanno concelebrato la solenne Eucarestia sulla spianata del Santuario, presieduta dal vescovo ausiliare di Lisbona, Mons. Carlos Azevedo, alla quale hanno preso parte circa 5000 fedeli.

I lavori sono iniziati lunedì 20 con la presentazione della relazione sullo stato dell’Ordine durante il sessennio 2003-2009, da parte del Padre Luis Aróstegui, Superiore Generale uscente.

Ha quindi avuto luogo la votazione per l’elezione del Generale che ha indicato in padre Saverio Cannistrà il nuovo Superiore dell’Ordine. Oltre alla elezione del Superiore Generale e dei Definitori Generali, il Capitolo si è articolato in vari momenti di presentazione delle varie realtà dell’ordine quali: il Collegio Teologico Internazionale di Roma, la Facoltà Teologica del Teresianum, il CITEs di Avila, le missioni, la Delegazione di Terra Santa.

PER VOI SONO NATA

Il Capitolo ha affrontato diversi temi per “promuovere la vitalità spirituale, l’unità e lo sviluppo dell’Ordine” e, data la prossimità del V Centenario della Nascita di Santa Teresa di Gesù, i capitolari hanno riflettuto su questo avvenimento indicando alcune linee di attuazione. Padre Emilio José Martínez González, Provinciale di Castiglia e membro della commissione preparatoria del Centenario e del documento capitolare *Per Voi sono nata*, ha presentato una relazione su questo Documento. Padre Pedro Tomás Navajas, Provinciale della Provincia de Burgos, ha esposto un’ipotesi di guida alla lettura e all’approfondimento della *Vita* di santa Teresa di Gesù, da realizzare in ogni Comunità di religiosi.

Un ricco scambio di idee e suggerimenti ha permesso di presentare in aula diverse proposte operative. L’obiettivo, come ha sottolineato il Padre Generale, è quello di “far gustare santa Teresa e nutrirsiene: appassionarci a Teresa e alla nostra identità”.

OCDS

Il Padre Josep Castellá, socio della Provincia di Catalogna, ha moderato la sessione del 27 aprile, nel corso della quale sono state presentate diverse informazioni relative al Carmelo Secolare. Dopo la presentazione da parte del Delegato Generale per l’OCDS, Padre Aloysius Deeney, la Signora Elizabeth Korves, membro del Carmelo Secolare dell’Oklahoma (USA), ha presentato ai Capitolari una relazione sul tema: “Le Costituzioni nella vita dell’Ordine Secolare e le relazioni tra i frati e i secolari”. Elisabeth ha ricordato che, in riferimento all’apostolato, i secolari “condividono la stessa missione apostolica e le Costituzioni vedono nei secolari dei collaboratori nel ministero della spiritualità dell’Ordine”.

Ha anche aggiunto che essere membro del Carmelo Secolare “non significa solo ricevere dei beni dall’Ordine, ma questa appartenenza all’Ordine si esprime anche nel dare”.





CONCLUSIONI

Al termine delle sessioni del pomeriggio del giorno 7 maggio, nelle quali l'Assemblea ha approvato le Proposizioni Capitolari, le Proposte Operative del Documento Capitolare *Per Voi sono nata* e il *Messaggio Capitolare*, il Padre Generale ha voluto

ringraziare tutti per il loro lavoro, la disponibilità e il servizio, tanto nella preparazione che durante lo svolgimento dello stesso Capitolo.

Nel corso della solenne Eucarestia, celebrata nella cappella del Monastero delle Carmelitane Scalze di Fatima, a conclusione del Capitolo, Padre Saverio ha ricordato ai Capitolari e alla comunità delle Carmelitane Scalze presenti, che "abbiamo bisogno di un rinnovamento che parta dall'interno, dalle radici, e questo non può venire dal nostro operare. Dobbiamo piuttosto saper stare in atteggiamento di umile fiducia e vigilanza per lasciar operare Dio nelle nostre vite e nelle nostre comunità".

Riassumendo l'intenzione del Capitolo per il sessennio che ora inizia padre Saverio ha rivolto un invito a tutta la famiglia carmelitana teresiana, frati, monache e ordine secolare, a una rilettura degli scritti di santa Teresa: "Diciamolo alla Chiesa di oggi, diciamolo agli uomini e alle donne del nostro tempo: abbiamo bisogno di fermarci, di "parlare di cose verissime" a partire da quello che siamo realmente, di quello che Dio è realmente nella storia di salvezza che ci dà da vivere qui e ora. Sarà questa la nostra forza profetica, sarà questo il nostro zelo missionario, il nostro fondamentale servizio alla Chiesa, non come generici funzionari, ma come figli e figlie di Teresa di Gesù e Giovanni della Croce".



Padre Saverio (Antonio Gennario) Canonista, Superiore Provinciale di Toscana, è stato eletto nuovo Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Padre Saverio del Sacro Cuore è nato a Catanzaro, il 3 ottobre 1958.

Ha seguito i corsi di Filologia alla Scuola Normale di Pisa ed ha ottenuto il Dottorato in Teologia Dogmatica presso l'Università Gregoriana di Roma.

È stato professore nella Facoltà di Teologia del Teresianum di Roma; attualmente è professore di Cristologia e Antropologia teologica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, con sede a Firenze. Entrò in Noviziato nel 1985 ed emise la sua prima Professione l'anno seguente. Nel 1990 fece la sua professione solenne e fu ordinato sacerdote nell'ottobre 1992.

L'anno scorso, Padre Saverio è stato eletto per la prima volta Superiore provinciale dal Capitolo Provinciale di Toscana.

Mistica e vita cristiana

Augusto dos Santos Marto Mons. Antonio, rivolgendosi ai padri capitolari, ha affermato che la spiritualità carmelitana è “profondamente attuale per l’evangelizzazione di oggi” e si è soffermato a dettagliare alcune caratteristiche della vita contemplativa-mistica e dell’affetto verso la Madre del Carmelo, essenziali per l’Ordine. Il prelado ha ricordato ai Capitolari che la contemplazione e la mistica “sono consustanziali alla vita cristiana”. “Di fronte alla mediocrità e alla banalità di un orizzonte esclusivamente mondano” e all’atteggiamento di “molti cristiani che offrono l’immagine di una fede senza fascino, senza entusiasmo e senza coraggio, le comunità contemplative sono una testimonianza viva della fede in Cristo”.

Questa “visione contemplativa della fede è per tutto il popolo cristiano, non solo per un’élite. Il lavoro del vostro Ordine e della vostra spiritualità, è di illuminare il momento presente. Suscitare nuovamente la fame spirituale di cui mancano tanti cristiani: la capacità interiore di ascoltare Dio”.



Centro Mariano a Fatima

LA *Domus Carmeli* (Casa del Carmelo) a Fatima è un Centro Mariano Internazionale dell’Ordine dei Carmelitani Scalzi. È destinato in primo luogo ad alimentare e rinnovare il carisma mariano dell’Ordine. Le attività che questa casa vorrebbe privilegiare sono soprattutto quelle in relazione alla formazione spirituale dei Carmelitani - religiosi, religiose e laici - secondo la dimensione mariana. L’inaugurazione è recente, ma già sono presenti varie attività e altre sono già state pensate e programmate. Cinque tematiche sono già state previste per i congressi, che si vogliono internazionali: “Mariologia”, “Suor Lucia”, “Figure di oranti”, “L’orazione nelle grandi religioni monoteiste” e “La mistica cristiana”.

Il Santuario di Fatima è il punto di riferimento, il centro e la fonte che ispira e alimenta il rinnovamento del carisma mariano, soprattutto in quel che concerne le celebrazioni della penitenza e della preghiera, che sono le attività basilari e ordinarie della comunità residente, disponibile ad accogliere quanti sono alla ricerca di Dio nella casa della Madre.

Nella *Domus Carmeli* possono trovare quiete soprattutto coloro che sono alla ricerca di una santo riposo o che desiderano un periodo per il proprio discernimento di fronte alla volontà di Dio.

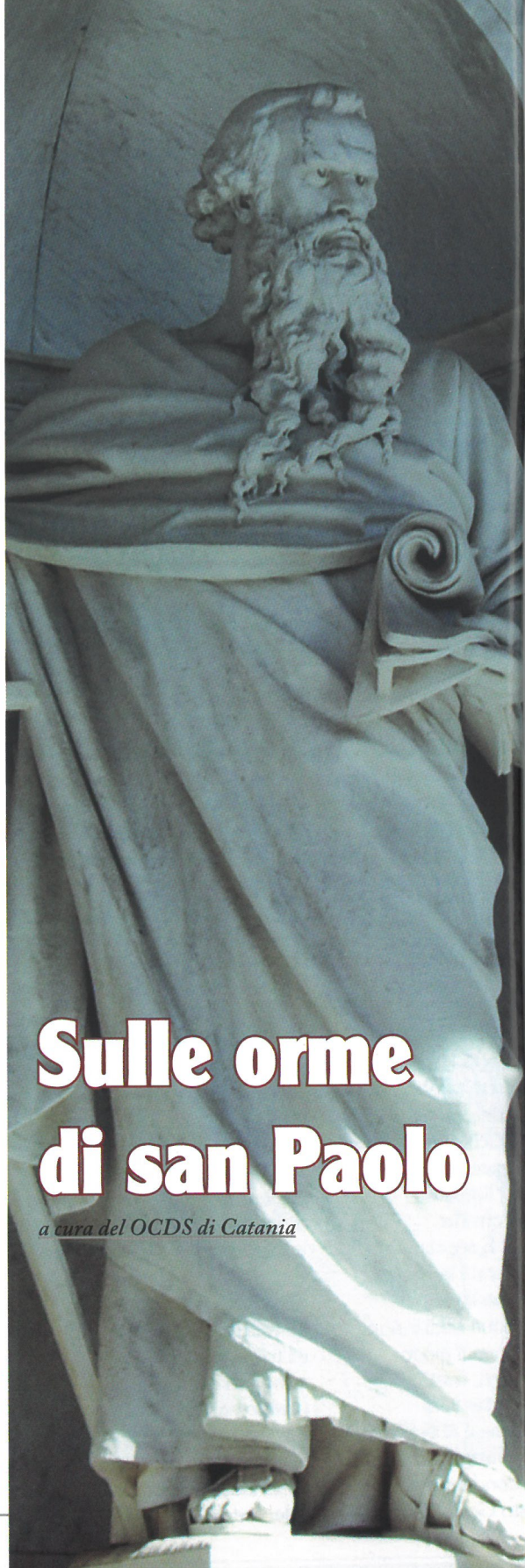
Santo ed Eroe nazionale

Mentre a Fatima si svolgeva il Capitolo Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, a Roma, domenica 26 aprile, veniva canonizzato il carmelitano portoghese Nonio Alvares Pereira. Nato a Cernache do Bonjardim, nei pressi di Lisbona, il 24 giugno 1360, all'età di tredici anni si trasferì alla corte del re Ferdinando del Portogallo per avviarsi alla carriera militare. Sin da piccolo aveva apprezzato le leggende di re Artù e come Galahad desiderava restare celibe e porsi al servizio del proprio sovrano. Sposò poi invece, a diciassette anni, Leonora de Alvim, da cui ebbe tre figli. Ne rimase vedovo nel 1387.

Appena ventitreenne fu designato quale generale al comando delle forze armate portoghesi. Godendo di universale rispetto, accompagnò alla vittoria i suoi uomini nella battaglia di Atoleiros combattuta contro l'esercito della Castiglia. In tal modo il Portogallo ottenne definitivamente l'indipendenza dagli altri regni della penisola iberica.

Nel 1422 avvenne quel grande colpo di scena che lasciò stupita l'intera corte: Nonio fondò un nuovo convento carmelitano a Lisbona e vi si ritirò per il resto dei suoi giorni come fratello laico, assumendo il nome di Nonio de Santa Maria. Il 1° aprile 1431, domenica di Pasqua, mentre era intento a leggere la Passione secondo Giovanni ed aveva appena letto il passo "Ecco tua madre!", spirò.

Tutta la corte intervenne alle solenni esequie ed alla sepoltura, nel convento carmelitano di Lisbona, di colui che già era acclamato dal popolo santo ed eroe nazionale. Inoltre, poiché sua figlia Beatrice era andata in sposa al duca di Braganca, Alfonso, figlio primogenito del re Joao I, Nonio è a tutti gli effetti considerato il fondatore di questo casato che regnò sul Portogallo sino al 1910 con Emanuele II.



Sulle orme di san Paolo

a cura del OCDS di Catania

ALLA luce della felice esperienza dell'anno 2007-2008, l'OCDS "Santa Teresa del Bambino Gesù" di Catania ha riproposto, anche quest'anno la "scuola di preghiera" che, nella ricorrenza del bimillenario della nascita di san Paolo, vuole offrire una occasione per approfondire il pensiero dell' "Apostolo delle genti".

I venti incontri settimanali in programma, si tengono nei locali del convento di Trappeto (CT) e vedono la partecipazione di un pubblico affezionato di laici carmelitani e di fedeli della parrocchia "Madonna delle Lacrime" di Trappeto. Gli appuntamenti intendono essere uno stimolo per riscoprire l'insegnamento dell'Apostolo e per rilevare gli aspetti della sua ricca personalità.

La sua è una voce polemica, decisa, che non cede ai compromessi. Ma il baricentro della sua spiritualità non è una dottrina o un pensiero, ma l'evento che sconvolge e trasforma completamente la sua esistenza: l'incontro con Cristo Risorto sulla via di Damasco. Da quel momento il Signore Gesù diventa l'unica vera passione di Paolo, che sente come "un dovere" e non "un vanto" il farlo conoscere alle genti.

Nel corso degli incontri viene approfondito il contenuto della sua predicazione attraverso temi quali: la comunicazione della fede, teologia e scienza, i carismi, la speranza cristiana, il primato di Cristo, il pensiero di san Paolo in una società complessa e secolarizzata.

Gli argomenti sono affrontati da sacerdoti e laici. Questa scuola di preghiera è un invito a rileggere l'esperienza di fede e di preghiera di san Paolo, a confrontare il nostro essere cristiani oggi in una società che sembra avere dimenticato Dio e la sua azione salvifica.

Iniziativa Ocds a Catania

DA OLTRE un anno ormai, ogni primo sabato del mese, un gruppo di laici carmelitani scalzi si incontra presso il monastero "Madonna di Fatima" a sant'Agata li Battiati (CT) per la recita del rosario. L'iniziativa, suggerita da padre Vincenzo, al tempo assistente della comunità ocds catanese, prosegue con fervore e partecipazione di fedeli vicini al monastero. Il desiderio di vivere un momento di comunione con le sorelle del monastero e l'intento di aiutare i partecipanti ad accostarsi alla preghiera con semplicità e immediatezza animano l'iniziativa.

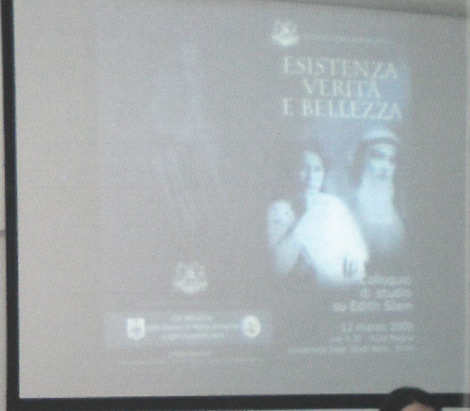
Per questo, la recita del rosario, meditato e accompagnato dal canto, si conclude, dopo le litanie, con la preghiera spontanea per le tante necessità personali dei partecipanti e le domande di tutte le persone che si sfidano alla intercessione dei fratelli.



Nel mese di gennaio 2009 ha preso avvio un corso di chitarra nei locali del Con-

vento di a Trappeto (CT). L'iniziativa, coordinata da Salvo Sciacca e da Antonello Pernice, entrambi membri dell'OCDS di Catania, è nata dal desiderio di trasmettere la passione per la musica e allevare nuovi talenti per l'animazione liturgica. Gli allievi si stanno impegnando per ora con esercizi per sciogliere le dita ma già si cominciano a sentire le prima note. Il corso è frequentato da sette ragazzi della comunità parrocchiale di Trappeto e da figli di alcuni membri dell'OCDS catanese ed è aperto a nuovi partecipanti.

A tutti l'augurio di buon proseguimento.



La ricerca della verità

Colloquio di studio
su Edith Stein a Enna

a cura della Redazione

IN UNA affollatissima Aula Magna dell'Università degli Studi Kore di Enna, si è svolto nella mattinata del 12 marzo un Colloquio di Studio su Edith Stein, promosso dall'Ordine Carmelitano di Enna. "Esistenza Verità e Bellezza":

queste le tre parole attorno alle quali sono ruotate gli interventi delle relatrici che hanno cercato di descrivere il cammino umano, culturale, filosofico e spirituale di questa donna ebrea divenuta martire cristiana e proclamata da Giovanni Paolo II Patrona

Accolitato a Enna

a cura della Redazione

A CONCLUSIONE della Novena in onore di san Giuseppe, al santuario di Enna, in una chiesa gremita e già addobbata a festa, fr. Paolo di Cristo Gesù ha ricevuto il ministero dell'Accolitato.

Nel cammino di discernimento vocazionale, questo momento consegna un nuovo servizio ecclesiale: dopo aver servito la Chiesa con il ministero del Lettorato, nella proclamazione liturgica della Parola di



Dio e nella formazione dei fedeli laici, ora fra Paolo riceve il compito di servire più strettamente il sacerdote nello svolgimento della celebrazione eucaristica. L'accolito, dunque, si fa prossimo alla



d'Europa. Dopo l'introduzione del preside della Facoltà che ospitava i lavori, si sono susseguite le varie relazioni: la prima è stata quella della Dott.ssa Paola Ricci Sindoni, dell'Università di Messina, che ha tracciato in cinque scene di vita il percorso di Edith

mensa del Signore per poter preparare i vasi sacri e provvedere alla loro purificazione, ma soprattutto egli diviene ministro straordinario dell'Eucaristia, nella santa Messa e nel servizio ai malati. L'occasione era davvero solenne: il servizio liturgico curato dai novizi, il canto sostenuto dalla corale San Giuseppe, la presenza dei membri della confraternita e dell'Ordine Secolare, ha fatto da corona alle preghiere attraverso le quali il padre Commissario, Calogero Guardì, ha istituito il nuovo accolito nel suo servizio; consegnandogli il vassoio con il pane ha poi esplicitato il

Stein, dagli studi filosofici all'ingresso al Carmelo, fino alla morte nel campo di concentramento di Auschwitz.

Di seguito, ha preso la parola la Dott.ssa Lodovica Zanet, dell'Università di Milano, proponendo una "decifrazione dei vissuti" di Edith, cercando di individuare come ella si ponesse di fronte alla propria vita nel continuo tentativo di penetrare sempre più la verità dei volti e dei fatti.

Un successivo intervento della Dott.ssa Michela Beatrice Ferri, dell'Università di Milano, è stato invece l'occasione per presentare alcuni passaggi salienti della rilettura che Edith fece della filosofia di san Tommaso d'Aquino.

L'ultimo intervento, per alcuni versi il più atteso, era quello di Cristiana Dobner, Carmelitana Scalza del Monastero di Concedo (Lucca) la quale, in video-conferenza, ha presentato alcuni passaggi dell'esistenza di Edith sottolineando la dimensione mistica della vita di questa donna, nella quale possono rintracciarsi come delle "irruzioni della Verità", delle profonde aperture del suo cuore e della sua intelligenza alla comprensione del mistero di Dio.



suo nuovo mandato e l'impegno di formare sempre meglio la propria vita alla scuola del sacrificio di Cristo.



In onore di san Giuseppe

a cura della Redazione

COME di tradizione, al Santuario san Giuseppe di Enna, si è tenuta anche quest'anno la novena in preparazione alla festa del Santo. Dopo le solenni celebrazioni eucaristiche della mattinata del 19 marzo, sono iniziati in chiesa i preparativi per l'avvio della rinomata processione di san Giuseppe, che ha portato il simulacro della Sacra Famiglia, custodito sull'altare del nostro Santuario, per le vie del centro storico di Enna.

Le operazioni sono ormai quasi rituali e, di anno in anno, si susseguono con attenzione ad ogni dettaglio: si preparano le due lunghe travi su cui si fissa la "vara" riccamente adornata di fiori e da poco restaurata; intanto si portano giù le statue dei santi e, dopo la pulitura, si fissano alla vara.

In un salone adiacente i confrati si pre-

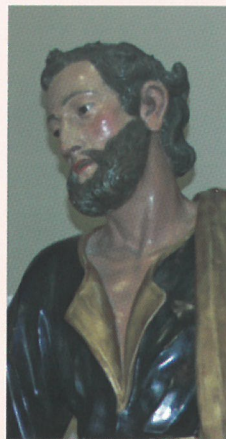
parano alla processione rivestendosi della tipica casacca verde su una alba bianca; in fila giungono in chiesa dove prendono posto sotto le due travi, secondo la rigida disposizione studiata in ragione dell'altezza dei singoli; dopo la benedizione la processione prende avvio.

Fuori dalla chiesa già la gente è assiepata e la banda inizia a sciorinare le sue composizioni; i confrati, invece, iniziano il loro faticoso percorso portando per le vie di Enna la Sacra Famiglia, ponendo a sé e agli altri, in questo tempo così faticoso per tanti famiglie, un segno di prossimità e un esempio per imparare a scoprire nel vissuto di ogni giorno la presenza di un Dio che si fa Bambino, fragile presenza bisognosa di madri che danno la vita ai figli e di padri che la sanno accompagnare a maturità.



Una devozione teresiana

LA DEVOZIONE a san Giuseppe nel Carmelo scalzo fa parte della ricca eredità teresiana amorevolmente custodita. Come Teresa stessa racconta (Vita 6, 6-8), essa è espressione della gratitudine per la guarigione dalla malattia che per anni l'afflisse.



Teresa usava organizzare una solenne e particolare festa in onore del Santo, al monastero dell'Incaranzione e in tutti gli altri monasteri che poi fondò: "lo procuravo di celebrare la sua festa con tutta la solennità che potevo, ma più piena di vanità che di spirito, volendo che si facesse molto curiosamente e bene, anche se con buon intento" (Vita 6, 7). Vigeva infatti allora l'usanza che ogni religiosa celebrasse una festa al santo di cui era particolarmente devota. Molte monache considerata la loro povertà, si limitavano a comunicarsi.

Teresa aguzzava l'ingegno e sbrigliava la fantasia: non lasciava mancare fiori, musica e tutta la solennità che conveniva. Maria de san José, una carmelitana che la conobbe personalmente, riferisce che quando Teresa non poteva fare altro, a motivo della povertà dei monasteri, "lo faceva con candele e fiori, adornando gli altari ed era sempre la prima, talvolta così facendo vi spendeva tutta la notte". E anche Isabel Bautista testimonia che per le feste di Nostro Signore, della Vergine, di san Giuseppe e della Maddalena, la santa Madre "faceva sì che si ornasse la chiesa accuratamente e ci fosse molto profumo, che gli altari fossero adorni di fiori. Perché con con questa accuratezza esteriore, coloro che entravano nella sua chiesa si muovessero a devozione e considerassero con reverenza quelle feste".



Storia e vita

Il gruppo famiglie al Santuario del Carmine di Ragusa *di padre Angelo Gatto*

ACCANTO al Santuario "Madonna del Carmine" di Ragusa, ufficiato dai Frati Carmelitani fin dal 1946, c'è sempre stato un bel movimento di famiglie. Allora il quartiere, detto del Carmine, era molto popolato e pieno di vita e la chiesa, frequentatissima, ne era il cuore.

La catechesi dei bambini, l'oratorio per i ragazzi e gli scouts attiravano tante famiglie e tanti giovani. L'ambiente era pieno di iniziative. Tutti quelli di allora riconoscono di aver ricevuto una formazione cristiana, di aver fatto un bel cammino di fede e di essere stati introdotti, in parte, nella spiritualità del Carmelo. Oggi della primavera di quei tempi restano il Santuario e gli anziani rimasti in loco, che continuano a dimostrarsi affezionati alla Madonna, al con-

vento e alla memoria dei padri Casimiro, Adalberto, Teofilo, Damaso, ecc.. per fare dei nomi scolpiti nella memoria di tutti.

Essi non cessano di ringraziare il Signore per quanto hanno ricevuto. A volte, la nostalgia dei bei tempi passati, li inclina a pensare che un tempo si viveva meglio la fede e l'amore verso la Vergine del Carmelo e i Santi. Tutto sommato, però, si accetta che la realtà sociale, ecclesiale e familiare sia molto cambiata.

Lo spopolamento del quartiere, il trasferimento delle famiglie giovani nelle nuove zone della città, il declino della pastorale giovanile, la mobilità giovanile, la chiusura delle scuole elementari e del catechismo, hanno costretto i frati a ridimensionare la vita e i servizi del Santuario e i fedeli ad

accontentarsi di "quello che passa il Convento".

Pur in questo ridimensionamento della pastorale del Santuario, da qualche anno è nato, ringraziando il Signore, un nuovo Gruppo Famiglie. Esiguo, quanto a numero di coppie, è impegnato a fare la sua parte nella storia del Santuario e sta dando la sua piccola testimonianza, con il desiderio e la domanda di una formazione e di una preparazione più profonda, per essere cristiani preparati ad affrontare la vita di oggi.

Questo fatto non può non impegnare gli assistenti e tutta la Comunità religiosa del Carmelo. Le famiglie sanno di vivere accanto a un Santuario dalla storia gloriosa, accanto a un Convento di cui conoscono gli impegni di vita, per cui chiedono un'esperienza di preghiera più costante, una iniziazione vissuta all'orazione Teresiana, un incremento solido della devozione alla Madonna del Carmelo e la conoscenza dei nostri Santi, "perché tutto questo -dicono- non si può trovare altrove".

Con l'aiuto di religiosi, come assistenti spirituali, tra alti e bassi, il Gruppo Famiglie ha continuato e continua il suo cammino, la sua piccola storia.

In ogni coppia si riscontrano i frutti di un accompagnamento spirituale diversificato e dilatato negli anni: c'è una buona tenuta del dialogo coniugale, approfondito per alcune coppie dagli week-end dei gruppi "Incontri Matrimoniali", iniziativa molto diffusa nella Diocesi di Ragusa; in altre si è assestata l'esperienza comunione delle

"Cellule di Evangelizzazione", vere centraline di evangelizzazione e promozione cristiana; in altre ancora è stata più forte l'esperienza di preghiera nel "Rinnovamento nello Spirito".

In tutte c'è una consapevolezza della dignità del matrimonio, del valore sacro della sua grazia e della necessità di coltivarlo con la partecipazione ai sacramenti, ma l'esigenza è anche quella di avere un luogo educativo con una formazione permanente, di vivere in una comunità di persone che abbia voglia di crescere, che abbia unità di intenti e di spirito, che promuova in tutti la "vita nuova" come cristiani e carmelitani.

Sintetizzando le esigenze della storia che stanno vivendo, frequentando il Santuario del Carmine, questi genitori vorrebbero che il Carmelo entrasse di più nelle famiglie e che le famiglie entrassero maggiormente nel Carmelo; in tal maniera che il Carmelo diventi vita di famiglia e la vita di famiglia diventi Carmelo; che il Carmelo diventi storia di famiglia e la famiglia storia di Carmelo. La storia e la vita del Santuario si avvantaggerebbe dalla sinergia pastorale dei religiosi e delle famiglie.



Ecco allora la domanda di potersi trovare insieme per condividere la fede, l'amicizia, il cammino di formazione, confrontarsi, sostenersi come singoli e come coppie. Ecco l'esigenza di essere introdotti con maggiore cura nella vita intima di preghiera, di studio, di silenzio e di distacco da tutto ciò che distoglie la persona dalla sua intima unione con Dio.

Le coppie guardano con attenzione alla figura di Maria, ne coltivano la devozione, la stanno scoprendo nella sua umanità e nella sua vita di casalinga: tutta del Signore e tutta al servizio di chi ci sta attorno. Molti hanno scoperto e ricevuto lo Scapolare, alcuni lo portano come segno di consacrazione e affidamento. Questa pietà mariana, coadiuvata dalla recita del Rosario in casa da parte di alcuni genitori, aiuta tutti a mantenersi cristiani nella vita quotidiana, oggi sempre più difficile.

Ci si è dato anche un programma: quello di vivere nel segno dell'Alleanza, mettendo Gesù Cristo al centro della storia della coppia, della famiglia e della educazione. Con il rinnovo delle promesse matrimoniali, nella festa della Sacra Famiglia, del giovedì Santo e nel giorno di san Valentino, si ricorda che il Matrimonio e la famiglia sono doni d'amore, che vengono da Dio. Con la consegna della preghiera della Chiesa (Libro delle Lodi e del Vespro) e la celebrazione della Eucaristia si vive il dono della famiglia come via alla Chiesa: la *Una Caro* (l'essere una cosa sola nel reciproco donarsi) eucaristica che è la Chiesa, Corpo di Gesù, diventa la *Una Caro* della coppia e della famiglia. Con la santità dell'amore coniugale e familiare, ci si sente in missione: perché il mondo creda.

Ce lo siamo dato come compito: evangelizzare altre coppie, avvicinandole a Gesù, alla Chiesa e ai sacramenti. Anche questo per fare un passo avanti, per rendere più significati l'appartenenza al Carmelo e alla sua storia.



Visita fraterna

Padre Fabien in visita ai confratelli malgasci in Sicilia

a cura della Redazione

DOPO la conclusione del Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi, tenutosi a Fatima (18 aprile-8 maggio), p. Fabien, commissario del Madagascar ha fatto visita ai religiosi malgasci presenti nelle comunità di Sicilia. Abbiamo colto l'occasione per rivolgergli alcune domande sulla realtà del paese e delle missioni.

Anzitutto, qual'è la situazione politica e sociale attuale del paese?

Al momento aspettiamo un referendum, entro settembre, sulla Costituzione, ed elezioni presidenziali entro ottobre 2010: sono questi i due impegni presi il 3 aprile dal presidente Andry Rajoelina. Anche i Vescovi cattolici del Madagascar in un loro comunicato, sottolineano la necessità di una revisione della Costituzione, soprattutto per quel che concerne gli attributi e il potere del Presidente, e l'adozione di una nuova legge elettorale. Dopo il recente cambio di poteri, il governo di transizione ha un grosso lavoro da fare. Il problema però, è che il popolo ha bisogno di una rapida soluzione, ma la preparazione di queste elezioni necessita



di tempi relativamente lunghi.

La gente ha fame e le attività economiche sono rallentate, gli investitori stranieri non hanno fiducia, perchè ogni dieci anni c'è una rivoluzione; ci saranno nuove elezioni ma a loro servirà tempo per vedere se ci sarà stabilità. Intanto la popolazione paga il prezzo di questa situazione e le richieste di aiuto per famiglie in difficoltà sono sempre più numerose.

Come si sta sviluppando il Carmelo in Madagascar?

Siamo una realtà giovane che ha bisogno di



fortificarsi. Le nostre missioni sono nei dintorni della capitale, a Itaosi, con la casa di noviziato, e sei padri impegnati al Centro di Spiritualità e nelle attività scolastiche: il liceo con 1200 allievi, le elementari e le medie con 2000 allievi, e ancora 2600 iscritti nelle scuole di quartiere; e poi il dispensario medico.

Una seconda casa è quella di Ampasanimalo, dove ha sede lo studentato teologico con 28 giovani e tre padri formatori. Vicino al convento si trova anche il monastero delle Carmelitane. A quaranta chilometri dalla capitale c'è la missione di Arivonimamo, con quattro padri che seguono le attività parrocchiali e le scuole, dalle elementari al liceo, con 3000 iscritti, oltre poi a quelli che frequentano le nostre scuole nei vari distretti, oltre 3000 studenti. A ottanta chilometri da Antananarivo si trova il convento di Moramanga con 5 padri, impegnati nel grande santuario e nel Centro di spiritualità che sta funzionando bene. E il centro di spiritualità più grande del Madagascar, con oltre 80 stanze. Al momento si sta svolgendo un corso di formazione per sacerdoti della diocesi di Antananarivo, con 160 partecipanti. La casa è richiesta anche per celebrare i Capitoli di alcuni Ordini religiosi, per ritiri, ma si tengono anche corsi di formazione professionale per medici e insegnanti.

A 550 chilometri a nord si trova l'ultima fondazione, quella di Marovoay, con 4 padri, impegnati in attività parrocchiali su un'area molto vasta, e poi anche lì le attività scolastiche e sociali che stanno crescendo, con il dispensario medico e il reparto maternità e, a 50 chilometri, si trova anche il monastero delle Carmelitane scalze.

La presenza di forze giovani vi permette di coltivare progetti di nuove fondazioni, come vi state muovendo?

Queste sono le case in Madagascar, poi ci sono anche quelle nelle isole dell'Oceano indiano: la più antica è la fondazione de Le Reunion, lì abbiamo tre case, sotto un solo superiore, non abbiamo scuole, ma parrocchie e un Centro di spiritualità.



Alle isole Mauritius, c'è un convento con tre padri che seguono una parrocchia e la Casa di spiritualità. Una realtà diversa da quella del Madagascar con una popolazione di 1,4 milioni di abitanti, che parlano il creolo francese, qui la maggioranza è indu e i cattolici sono il 30%.

Da poco siamo presenti anche alle Seychelles: con la decisione capitolare, presa nell'ottobre 2008, tre frati cominciano la vita carmelitana anche lì. Abbiamo risposto alla richiesta di aiuto del vescovo, che in diocesi ha solo sette preti per una popolazione di 80 mila abitanti, dei quali il 90% cattolici. Saremo impegnati con un progetto di pastorale di formazione per catechisti e con una Casa di spiritualità. Qui la lingua è il creolo inglese.

Perché la scelta di uscire dal Madagascar?

Possiamo dire che la nostra presenza nell'area dell'Oceano indiano è significativa perché siamo l'unica realtà così diffusa sul territorio e la nostra presenza ha anche la funzione di collegamento per la realtà ecclesiale, con le due conferenze episcopali, del Madagascar e dell'Oceano indiano. Organizziamo incontri tra responsabili di parrocchie e giovani. Anche i vescovi vengono a incontrarsi nei nostri conventi. Questo può aiutare a cambiare la mentalità un po' chiusa. La popolazione risente di questo isolamento naturale,

e poi c'è una diffusa insicurezza dovuta anche alla frequenza di calamità naturali. Teresa del bambino Gesù ci aiuta a fare una catechesi sulla fiducia, e proprio a lei è dedicata la parrocchia a La Reunion.

Sono molti fronti aperti, e grosse responsabilità, vi sentire un po' a rischio?

Le richieste di nuove fondazioni non mancano. Per i prossimi anni c'è il progetto di Manakara nella diocesi di Farafangana, 350 chilometri a sud di Antananarivo, la capitale del Madagascar; a Sud non ci sono conventi e ci sono due monasteri a Fianarantsoa e a Tulear.

Un anno fa, abbiamo avviato una esperienza con due religiosi anche in Canada, dove c'è la richiesta del vescovo della diocesi di aprire una nostra casa. Ma bisogna ancora aspettare che le forze e la preparazione siano sufficienti per partire. Abbiamo bisogno anche noi di fortificarci, e non dobbiamo avere fretta. Il nostro cammisariato è ancora giovane e ha bisogno di formare religiosi nei vari aspetti della pastorale e dell'apostolato specifico carmelitano.

In quali termini "Carmelitano"?

Noi stiamo orientando le nostre scelte su due aspetti: la Parola di Dio e la Marianità. Questo vale anche per la pastorale scolastica e una delle iniziative educative più importanti è l'esperienza del pellegrinaggio al Santuario di Mo-

ramanga. A questa iniziativa, partecipano oltre 250 giovani delle scuole; ora abbiamo in progetto che in ogni località in cui facciamo sosta durante i quattro giorni di cammino, venga organizzata un' iniziativa con i giovani del posto.

La popolazione del Madagascar è al 60% sotto i vent'anni, parlare ai giovani è essenziale. Come lo fate?

Un mezzo molto importante sono le attività sociali in particolare le scuole. Per i giovani la Chiesa è il luogo privilegiato per preparare il loro avvenire. Chiesa significa futuro, speranza. Il livello della scuola cattolica è molto buono con l'85% di promossi, contro il 40% nella scuola statale. La nostra sfida è preparare i ragazzi alla vita pubblica perchè dalle nostre scuole escono i quadri dirigenti del paese. Ma la Chiesa deve riuscire a formare le coscienze. non basta la formazione e la capacità intellettuale, bisogna educare all' amore e alla responsabilità per il paese per la popolazione.

La celebrazione del 40° di fondazione della missione, la preparazione del V cen-

tenario della nascita di santa Teresa che significato hanno per voi religiosi malgasci e per la vostra presenza in Madagascar?

Noi puntiamo sui valori carmelitani-teresiani: la formazione umana, con la presenza nel campo scolastico, il Vangelo, la preghiera, come atteggiamento di accoglienza della grazia di Dio, e per questo abbiamo ben quattro case di spiritualità.

Prima del nostro arrivo già diverse chiese in Madagascar erano dedicate a Teresa d'Avila, e vicino a Itaosi, ad Ambarvahaditokana (unica porta) c'era anche una chiesa dedicata alla Madonna del Carmine, che è stata restaurata, e verrà inaugurata 27 settembre a conclusione dei festeggiamenti per i quarant'anni della nostra presenza nell'isola. Per far conoscere santa Teresa abbiamo preparato un spettacolo teatrale che porteremo in giro e questo aiuta a presentare la figura della nostra santa. Ma oltre a questo c'è il progetto della traduzione in malgascio di alcune opere di santa Teresa. È già pronta la traduzione del Cammino di Perfezione e spe-



Foto Studio Giudicianni



Foto Studio Giudicianni

Donne e famiglia

Dati sulla donna malgascia

di sr. Solange Ravaohiti

trad. Maria Rita Guglielmino

IL DIRITTO consuetudinario si fonda sul principio della subordinazione della donna all'uomo. Ancora oggi, negli ambienti tradizionali malgasci, la donna è considerata inferiore rispetto all'uomo.

Ecco perché si preferisce sempre un figlio maschio ad una figlia femmina perché quest'ultima è destinata a lasciare la famiglia di origine il giorno del matrimonio. Al contrario nel figlio maschio risiede il patrimonio familiare e il sostentamento della famiglia.

Benché la donna sia sottomessa all'uomo, il suo ruolo di procreatrice le conferisce diritto al rispetto. Nella società tradizionale malgascia lo scopo fondamentale resta la procreazione "i bambini sono sempre i benvenuti e più la famiglia è grande, più l'uomo, considerato il capo di essa, ne è fiero". È in questo spirito che il diritto consuetudinario evolve e continua ad essere applicato.

Per definizione gli usi costituiscono una consuetudine solo quando la loro pratica è continua, durevole e generale. Il valore morale e psicologico della regola conferisce ad essi un carattere obbligatorio come fossero una legge.

Nel Nord la sterilità della donna spinge l'uomo a prendere più spose. I bambini di un poligamo sono tutti legittimi e hanno gli stessi diritti di successione. Appartengono al marito. La donna ha soltanto il ruolo di

riamo che presto sia nelle librerie. Fino ad ora abbiamo avuto solo gli scritti in francese; in lingua malgascia era disponibile un lavoro di padre Angelo Doriguzzi, uno dei fondatori della missione, che aveva preparato un libro su temi di preghiera tersiana, e che usiamo ancora.

Il quarantesimo anniversario di fondazione che celebriamo vuole essere anche occasione per ricordare e ringraziare il Signore per tutti questi doni. Vuole essere un ringraziamento per tutte le persone, sacerdoti e laici, che ci hanno aiutato in questi anni. Alcuni sono morti, come padre Sergio e p. Angelo, altri sono ritornati in Italia, ma continuano ad essere legati a questi luoghi, alle persone che hanno conosciuto, e continuano ad aiutarci, come pure molti laici che hanno fatto esperienze di volontariato, che sono venuti a farci visita e che ci sostengono. Come avremmo potuto fare senza tutti loro?

procreatrice. Nel Sud la madre segue l'educazione dei bambini, ma fino alla pubertà, le bambine saranno educate poi dalla madre, i maschi dal padre. Il sistema tradizionale malgascio accorda una grande importanza al ruolo materno, familiare e coniugale della donna. La concezione del matrimonio differisce a secondo delle regioni.

Presso i Tsimihety del Nord dell'isola, il matrimonio è un contratto della durata di un anno. Al momento del matrimonio la famiglia porta dei buoi e del denaro in cambio della consegna della fidanzata. È il "Molety" che sarà acquisito di diritto dalla famiglia della sposa se, entro l'anno, nessun problema separerà la coppia. E la famiglia della donna non è tenuta a rimborsare il "Molety" se la sposa lascia il marito dopo l'anno.

Presso gli Antandroy della regione del Sud, la moglie può abitare con il marito solo se egli ha regalato dei buoi ai suoi genitori. Questa abitudine esiste in parecchie regioni ma sotto diverse forme.

Una volta sposata, la donna perde diritto ai possedimenti dei suoi genitori. Alla sua morte è seppellita nel paese natale del marito. È il caso delle regioni del Centro e del Sud.

Al contrario, nel Nord e nel Sud-ovest, la donna è seppellita vicino ai suoi parenti. La moglie appartiene al marito solo quando questo è in vita. Nella stessa regione, i diritti femminili si basano più che altrove nella cultura della regione "a residenza matrilocale". Alcune donne, capi di importanti concessioni, utilizzano per il lavoro degli immigrati senza terra che sono anche dei concubini temporanei. È la struttura "Jaloko" in cui l'uomo risiede sulle terre appartenenti ad una donna.

Oggi la società malgascia sta cambiando. Vive nello stesso tempo i cambiamenti del mondo moderno e le credenze fortemente ancorate nei valori tradizionali. Questo paradosso è soprattutto vissuto negli agglomerati urbani in cui il principio di uguaglianza tra i sessi sembra essere stato acquisito. Ma nei

rapporti tra sposi continua ad esistere il desiderio di dominio dell'uomo sulla donna.

L'entrata in vigore del Diritto positivo, nel 1960, ha dato alla donna malgascia il potere di rivendicare una condizione giuridica uguale a quella dell'uomo. Le nuove leggi hanno soppresso o proibito la poligamia, il ripudio e il levirato e stabilito l'uguaglianza tra i sessi.



Ma il legislatore ha mantenuto l'usanza del "lasciare", praticata da tutte le tribù malgascie, che accorda alla donna il diritto di abbandonare temporaneamente il domicilio coniugale per gravi motivi (articolo 55 n°62-089 del 1° ottobre 1962 sul matrimonio).

(continua)

**Vostra sono, per Voi sono nata:
che volete che io faccia?**

....

**Qui il mio cuor vedete
io lo metto in mano vostra:
il mio corpo, la mia vita e l'anima
le mie viscere e l'affezione
dolce Sposo e Redenzione,
giacchè vostra mi sono offerta:
che volete che io faccia?**

....

Teresa di Gesù, *Poesie*